

Νέα Πώμη

Rivista di ricerche bizantinistiche

13

(2016)



Roma

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

2017

Comitato scientifico

Giuseppe De Gregorio, Vera von Falkenhausen,
Antonio Iacobini, Andrea Luzzi, Brigitte Mondrain, Cesare Pasini,
Inmaculada Pérez Martín, Maria Teresa Rodriquez,
Francesco Scorza Barcellona, Agamemnon Tselikas,
Nigel G. Wilson, Agostino Ziino

Direzione

Santo Lucà (Direttore responsabile)
Francesco D'Aiuto

Coordinamento della Redazione

Donatella Bucca, Mario Re

Redazione

Luigi D'Amelia, Francesca Potenza,
Mariafrancesca Sgandurra, Domenico Surace

ISSN 1970-2345

© 2017 - Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»
Facoltà di Lettere e Filosofia
via Columbia, 1 - 00133 Roma - nearhome@uniroma2.it

Distribuzione

Squilibri editore - viale del Prato della Signora, 15 - 00199 Roma
www.squilibri.it • e-mail: squilibri@tiscali.it // info@squilibri.it
tel. (0039) 06.44340148 • fax (0039) 06.92931574

Κήπος ἀειθαλής

Studi in ricordo di Augusta Acconcia Longo

I

a cura di

Francesco D'AIUTO - Santo LUCÀ - Andrea LUZZI

I COLOFONI DEI MANOSCRITTI ARMENI
COPIATI A ROMA (SECC. XIII-XIV IN.):
TRADUZIONE ITALIANA CON NOTE DI COMMENTO

I manoscritti armeni copiati o, come vedremo in due casi, portati a Roma tra il Duecento e gli inizi del Trecento sono, al di là del loro contenuto, particolarmente rappresentativi in sé delle intense relazioni intercorse nel medioevo tra gli Armeni e la città dei papi¹. Avviate già nei

¹ Lo studio di riferimento sulle testimonianze storiche relative alla presenza armena in Italia è quello di L.B. ZEKIYAN, *Le colonie armene in Italia e le relazioni culturali italo-armene (Materiale per la storia degli Armeni in Italia)*, in *Atti del Primo Simposio Internazionale di Arte Armena (Bergamo, 28-30 giugno 1975)*, a cura di G. IENI - L.B. ZEKIYAN, San Lazzaro-Venezia 1978, pp. 803-946: 851-859 in particolare per la città di Roma, con notizie anche sui manoscritti. Questi ultimi hanno cominciato a costituire oggetto specifico di indagine a partire dai lavori di P. CHOBANIAN, *I manoscritti armeni di Roma ed i loro colofoni (XIII secolo)*, in *Roma-Armenia*, [catalogo della mostra: Biblioteca Apostolica Vaticana, Salone Sistino, 25 marzo-16 luglio 1999], a cura di C. MUTAFIAN, Roma, 1999, pp. 213-215; P. Č'OBANYAN [CHOBANIAN], *H'romum grvac hayeren jerageri hišatakaraner (XIII dar)* [= I colofoni dei manoscritti armeni trascritti a Roma (XIII sec.)], in *Hayastan ev K'ristonya Arevelk' / Armenia and Christian Orient*, [Atti del Congresso: Erevan, settembre 1998, a cura di P. M. MURADYAN], Erevan 2000, pp. 127-132; P. TCHOBANYAN [CHOBANIAN], *Momenti di storia delle colonie armene nell'Italia del XIII secolo*, in *Gli Armeni lungo le strade d'Italia. Atti del Convegno internazionale (Torino, Genova, Livorno, 8-11 marzo 1997)*, I: *Giornate di studi a Torino e Genova*, Cuneo 2013, pp. 41-46. Una presentazione complessiva delle testimonianze, con alcune notazioni di carattere storico, è in A. SIRINIAN, *La presenza degli Armeni nella Roma medievale: prime testimonianze manoscritte ed epigrafiche (con un'iscrizione inedita del XVI secolo)*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, ser. III, *Rendiconti* 86 (2013-2014), pp. 3-42: 6-12. Per un elenco sistematico dei manoscritti e una loro descrizione paleografica e codicologica si rinvia ad A. SIRINIAN - Ch. AIMI, *I manoscritti armeni copiati a Roma nel XIII secolo*, in *Roma e il suo territorio nel medioevo. Le fonti scritte tra tradizione e innovazione. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Roma, 25-29 ottobre 2012)*, a cura di C. CARBONETTI - S. LUCÀ - M. SIGNORINI, Spoleto 2015, pp. 121-160, con 16 figg. Infine, per uno sguardo più ampio che includa anche le loro miniature, si vedano i due contributi tra di loro collegati di A. SIRINIAN - F. D'AIUTO, *I codici armeni miniati a Roma nel Duecento, I: Contesto, iconografie, stili*, in *Néa Pánuj* 12 (2015), pp. 161-226, e di Ch. AIMI, *I codici armeni miniati a Roma nel Duecento, II: Caratteristiche codicologiche, grafiche, ornamentali, ibid.*, pp. 227-243 [d'ora in poi, rispettivamente: SIRINIAN - D'AIUTO, *I codici armeni miniati a Roma, I*, e AIMI, *I codici armeni miniati a Roma, II*].

secoli precedenti, queste relazioni subirono un forte incremento nel XIII secolo, epoca nella quale si ha, proprio grazie ai colofoni, notizia di un cospicuo numero di pellegrini armeni giunti a venerare la tomba degli apostoli Pietro e Paolo e, parallelamente, si infittiscono i contatti diplomatici ed ecclesiastici tra i pontefici romani e i rappresentanti politici e religiosi armeni a seguito di diversi fattori quali le crociate, le invasioni dei popoli turcomanni e mongoli in Subcaucasia nonché i tentativi di unione religiosa promossi da Roma. La presenza, sulle sponde del Mediterraneo orientale, del Regno armeno di Cilicia (XII-XIV secolo), avamposto statale dell'Armenia storica, favoriva indubbiamente tali scambi.

Nei primi decenni del Duecento il considerevole flusso dei pellegrini fece sì che gli Armeni si dotassero a Roma, al pari di altre *nationes*, di una chiesa e di un ospizio nei pressi di S. Pietro, dove tra il 1239 e il 1310 furono copiati otto manoscritti. Agli anni precedenti, rispettivamente al 1221 e al 1226/1228, risalgono invece altri due codici che, pur non essendo stati copiati a Roma, mostrano comunque uno stretto contatto con l'Urbe: il primo, un Lezionario, o in armeno *Čašoc*, dopo essere stato trascritto nel monastero ciliciano di Drazark, vi venne portato dal suo copista, che lo completò aggiungendovi il colofone per poi donarlo all'erigendo ospizio armeno vicino S. Pietro; il secondo, un *Narek*, ovvero, per metonimia, il libro che raccoglie l'opera principale, il «Libro della lamentazione», del poeta e scrittore Gregorio di Narek (ca. 945-1003), fu anch'esso donato all'ospizio armeno; il suo luogo di copia, illeggibile nel colofone, non sembra essere stato Roma, tuttavia, come il precedente Lezionario, anch'esso entrò a far parte precocemente della dotazione libraria dell'ospizio armeno. Tre di questi manoscritti (i nrr. 3, 5, 8 dell'elenco cronologico che segue) risultano oggi irrintracciabili; gli altri si conservano invece in quattro importanti biblioteche di conservazione: la Biblioteca Apostolica Vaticana; il «Matenadaran», o Biblioteca e Istituto dei manoscritti antichi di Erevan; la Biblioteca dei PP. Mechitaristi di Venezia e, infine, quella del Monastero del SS. Salvatore di Nuova Giulfā, nell'odierna Isfahan, in Iran.

Di questi codici (ad eccezione del primo, per le ragioni che esporremo) pubblichiamo qui la versione italiana del testo integrale dei colofoni – finora citati in traduzione negli studi solo per brevissimi estratti – facendola precedere da una breve introduzione e corredandola di note di commento. Anche le non infrequenti sottoscrizioni secondarie, o colofoni «minori», di mano dello stesso copista o di altri artigiani che hanno collaborato alla confezione del libro, sono ugualmente qui tradotte.

L'importanza di questi testi, che nel mondo armeno, come è noto, raccolgono e trasmettono una notevole mole di dati storici, deriva dal fatto che, oltre a riportare la data di ciascun manoscritto e, con le eccezioni già ricordate, l'avvenuta trascrizione del codice nell'ospizio armeno di Roma, costituiscono una rara occasione di recuperare in modo diretto le voci stesse, per così dire, dei pellegrini, nel nostro caso orientali, che giungevano, attraverso viaggi spesso perigliosi, *ad limina Apostolorum*: emergono così da questi documenti le forti motivazioni religiose che li spingevano a intraprendere così lunghi cammini, insieme ad altri elementi utili, ai nostri fini, per ricostruire la storia e la fisionomia della comunità armena di Roma. È da queste fonti, ad esempio, che apprendiamo, un secolo prima delle testimonianze latine, che a coabitare nell'ospizio non erano solo religiosi, ma anche laici, tra cui donne, fanciulli e coppie di coniugi², di cui ci vengono riferiti nomi, luoghi di provenienza e altri particolari sulla loro condizione nonché su quella, tragica, in cui versavano le terre d'origine da loro lasciate, ed esposte alle invasioni. Oltre a ciò, trapela da essi qualcosa della nascita di questa comunità, della sua organizzazione, dell'esistenza di un suo capo spirituale nonché dell'attività di accoglienza che essa svolgeva nell'Urbe a vantaggio dei propri connazionali: testimonianze «concrete» di questo le offrono quegli scribi stessi che, da pellegrini quali erano, ringraziano per il cibo ricevuto e invocano la remunerazione divina per coloro che lo hanno preparato. Tra i copisti, il sacerdote T'oros e il laico Margarē (scribi rispettivamente dei manoscritti nrr. 7 e 9 più avanti passati in rassegna) si distinguono dagli altri per aver lasciato nei loro lunghi colofoni una traccia più marcata della loro personalità: a confronto con gli altri scribi, infatti, essi si esprimono in modi meno convenzionali, in testi d'intonazione personale che, perciò, appaiono più autentici ed efficaci.

Contenuti a parte, è altresì interessante ritrovare in queste sottoscrizioni, pur diverse tra loro, quelle spiccate caratteristiche, in particolare

² L'estensore del cosiddetto «Catalogo dell'Anonimo di Torino», elenco delle chiese, cappelle e monasteri intorno a S. Pietro risalente al XIV secolo, segnalerà infatti a proposito della chiesa armena di Roma, di cui si dice che «habet XII fratres», che «isti Harmeni habent uxores et filios iuxta ritum suum». Il testo del catalogo, conservato nel manoscritto Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, Lat. A 381, ff. 1-16, è pubblicato in M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, nuova edizione (...) a cura di C. CECHELLI, I, Roma 1942, pp. 60-73: 65, e in Ch. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi ed appunti*, Firenze 1927, pp. 26-43: 30 e nota. Sulla denominazione della chiesa armena come *Oratorium Sancti Iacobi de Hamenis* si veda *infra*, n. 26.

stilemi, *topoi* e formule, comuni al «genere» letterario armeno dei colofoni, che mostrano ancora una volta l'unità culturale che lega questi scritti alla base: anche in terre lontane dalla madrepatria, i loro copisti si rivelavano comunque portavoce di una tradizione retorica condivisa e consolidata³, appresa evidentemente nei luoghi in cui si erano formati, fossero stati essi i monasteri ciliciani o quelli della «Grande Armenia».

* * *

I testi armeni dei colofoni qui tradotti sono stati pubblicati in diverse sedi, che saranno menzionate di volta in volta nella bibliografia introduttiva che, nel presente contributo, si limita a fornire questi stretti dati. Per una più ampia rassegna bibliografica su ciascuno dei codici nonché per una loro descrizione dettagliata sia sotto l'aspetto decorativo che codicologico e paleografico si rinvia a lavori apparsi nell'annata precedente di questa stessa rivista⁴.

Si è deciso, però, di ripubblicare in Appendice al presente contributo il testo armeno del colofone del manoscritto Nuova Giulfa (Isfahan), Biblioteca del Monastero del SS. Salvatore, 30, in quanto entrambe le edizioni a stampa del testo risultano scorciate della lunga sezione teologica e di alcune parti finali (cf. *infra*, nr. 7 e la bibliografia relativa).

Infine si tenga presente che, ad eccezione dei tre manoscritti oggi introvabili e dell'ultimo manoscritto qui elencato, il codice anch'esso di Nuova Giulfa (Isfahan), Biblioteca del Monastero del SS. Salvatore, 39 (nr. 10), di cui non è stato possibile ottenere una riproduzione, le traduzioni dei colofoni sono state eseguite direttamente sul codice o sulle sue fotografie e che, ogni qual volta si sono riscontrate forti differenze testuali rispetto alle edizioni a stampa, queste sono state indicate nelle note.

³ Su questi particolari aspetti cf. A. SIRINIAN, *On the Historical and Literary Value of the Colophons in Armenian Manuscripts*, in *Armenian Philology in the Modern Era. From Manuscript to Digital Text*, ed. by V. CALZOLARI, with the Collaboration of M.E. STONE, Leiden-Boston 2014, pp. 65-100; A. SIRINIAN, *Libri per il paradiso: aspetti di mentalità nei colofoni armeni del XIII secolo*, in *Orientalia Christiana Periodica* 83 (2017), pp. 277-292.

⁴ SIRINIAN - D'AIUTO, *I codici armeni miniati a Roma, I*; AIMI, *I codici armeni miniati a Roma, II*.

1) CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Cap. S. Pietro B 77: Lezionario (Čašoc'), an. 1221.

BIBLIOGRAFIA: il testo del colofone, con una traduzione italiana e note di commento, è stato pubblicato in A. SIRINIAN, *Da Drazark a Roma: una pagina di storia ciliciana nel colofone del manoscritto Arch. Cap. S. Pietro B 77*, in *Bnagirik' yišatakac'. Dall'Italia e dall'Armenia. Studi in onore di Gabriella Uluhogian*, a cura di V. CALZOLARI - A. SIRINIAN - B.L. ZEKIYAN, Bologna 2004, pp. 67-95: 72-89; esso è ora riproposto nel volume monografico dedicato al manoscritto, a cura di Ch. RENOUX - A. SIRINIAN, *Una nuova tappa del Čašoc' (Lezionario armeno): il manoscritto Arch. Cap. S. Pietro B 77*, Città del Vaticano (Studi e testi), in corso di stampa. A tali contributi si rinvia in questa sede.

Questo manoscritto dell'anno 1221, copiato nel Regno armeno di Cilicia, nel celebre monastero di Drazark, fu portato dal suo copista Grigor *abelay* (= Gregorio monaco) a Roma, ove fu da lui completato con l'apposizione del colofone finale (ff. 277v-278v) e, forse, di almeno parte della sua sobria decorazione⁵. In esso il monaco, oltre a testimoniare di essersi recato «nei sacri luoghi di Pietro e Paolo», riferisce lungamente, e con dettagli di rilievo, della guerra di successione scatenatasi nel 1219 alla morte del re Lewon I, e allora ancora in atto. Particolarmente interessante ai nostri fini è la nota che si legge *transversa charta* sul margine esterno dell'ultima pagina, f. 278v, nella quale Grigor attesta di aver donato il manoscritto all'ospizio armeno (chiamato semplicemente, come è uso di queste fonti, *tun*, ovvero «casa») che era allora in costruzione⁶. È questa la più antica testimonianza dell'esistenza della struttura. La data della sua edificazione agli inizi degli anni Venti del Duecento ben si colloca nella sequenza cronologica scandita dagli altri codici «armeno-romani»: nel manoscritto successivo, il Vat. arm. 4, dell'anno 1226 o 1228, la nota di donazione apposta anch'essa sull'ultimo foglio del codice conferma che l'ospizio è stato ormai edificato (cf. *infra*, nr. 2).

Di mano dello scriba Grigor sono anche due brevi invocazioni rivolte rispettivamente a Cristo e ai futuri lettori (ff. 201v e 232v).

2) CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. arm. 4: «Libro della lamentazione» (*Matean ofbergut'ean*) di Gregorio di Narek, an. 1226 o 1228.

BIBLIOGRAFIA: il testo del colofone è pubblicato in *Codices Armeni Bibliothecae Vaticanae Borgiani, Vaticani, Barberiniani, Chisiani*, schedis FC. Conybeare adhibitis recensuit E. TISSERANT, Romae 1927 (Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manuscripti recensiti), pp. 221-224: 223-224; precedentemente, Y. MIŠK'ČEAN, *C'uc'ak hayeren' jeğrac' K'ahanayapetakan Matenadaranin Vatikanu* [= Catalogo dei manoscritti armeni della Biblioteca Pontificia del Vaticano], 4, in *Handēs Amsōreay* 6 (1892), pp. 273-274; il testo armeno è stato poi incluso nelle raccolte di colofoni: GAREGIN I kat'ofikos [YOUSĒP'EAN], *Yišatakarak' jeğrac'*, I: (*E. daric' minč'ew 1250 t'*.)

⁵ SIRINIAN - D'AIUTO, *I codici armeni miniati a Roma*, I, pp. 175-181.

⁶ Il testo armeno di tale nota, la sua traduzione nonché una sua riproduzione fotografica sono in SIRINIAN, *La presenza degli Armeni nella Roma medievale* cit., pp. 6-8.

[= Colofoni di manoscritti, I: (Dal V secolo al 1250)], Antilias 1951, coll. 845-846 nr. 388; A.S. MAT'EVOSYAN, *Hayeren jeřagrerı hiřatakaraner*, *ŽG dar* [= Colofoni di manoscritti armeni, XIII secolo], Erevan 1984, pp. 155-156 nr. 112.

Il luogo di copia di questo manoscritto, trascritto nel 1226 o 1228 dallo scriba T'atēos *k'ahanay* (= Taddeo sacerdote) per uso personale, risulta illeggibile nel colofone a causa della mutilazione del foglio proprio nel punto in cui esso era indicato. Da alcuni indizi sembra tuttavia difficile che possa trattarsi di Roma⁷. È certo invece, come attesta la nota di donazione che si legge al f. 350r, che il codice fu offerto dal suo stesso copista all'ospizio armeno, qui chiamato, per influenza latina, *ospet'al*⁸. Il colofone, che non contiene alcun accenno a Roma, trasmette invece notizie sulla drammatica situazione in cui versavano le zone orientali dell'altopiano armeno – devastate dalle invasioni turcomanne e mongole – dalle quali certamente proveniva il copista T'atēos. Simili tragici cenni ricorrono anche nei colofoni successivi (cf. i nrr. 3, 4, 5). Il manoscritto – il più modesto per materiali impiegati e per grafia tra i codici «armeno-romani» nonché l'unico a essere privo di decorazione – è altresì importante perché rappresenta una delle copie più antiche del «Libro della lamentazione» (*Matean olbergut'ean*) del monaco e scrittore Gregorio di Narek (ca. 945-1003), opera originalissima scritta intorno all'anno Mille e composta da una lunga serie di poesie-preghiere, ciascuna detta *ban* («discorso»), nelle quali l'autore colloquia con Dio⁹. Il fatto che il copista abbia preso con sé una copia del *Narek* nel suo viaggio a Roma è indice della fortuna di questo testo, diffusissimo nel medioevo così come oggi tra gli Armeni. Interessanti, al riguardo, sono gli accenni al libro presenti nel colofone: la speranza che con esso T'atēos possa «condurre al pentimento» la sua «misera persona» collima con il carattere dell'opera, sorta di guida al riconoscimento dei propri peccati e alla penitenza, che l'autore dedica a tutta l'umanità.

Oltre al colofone finale, il cui testo ha subito delle perdite a causa delle lacerazioni del foglio soprattutto nella sua parte inferiore, T'atēos scrive di proprio pugno, alla fine quasi di ogni *ban*, brevi suppliche rivolte alla misericordia divina (*infra, b*). Queste seguono talvolta il relativo *ban* senza alcun marcatore divisorio o segno di interpunzione, quasi a indurre il lettore, alla fine di ciascuna sezione dell'opera, a pregare necessariamente anche per lo scriba, procurando così a quest'ultimo l'attesa remunerazione – la preghiera per la salvezza della sua anima – in cambio dell'opera di copia da lui svolta.

Sempre di T'atēos sono infine altre due sottoscrizioni (*infra, c e d*: ff. 1v e 341r) che riportiamo dopo il colofone principale (*infra, a*). Non sembra invece essere di suo pugno la nota finale di donazione del codice all'ospizio armeno (f. 350r), seb-

⁷ In effetti, oltre a mancare nel colofone qualsiasi allusione alla città o agli apostoli Pietro e Paolo, l'espressione *i s(ur)b menast<an>* («nel santo monast<ero>», erroneamente intesa come «in monasterio s. Menae» da TISSERANT *Codices Armeni Bibliothecae Vaticanae* cit., p. 224) che introduce il perduto toponimo non corrisponde a quelle di «casa» o «dimora» con le quali l'ospizio è nominato negli altri manoscritti del gruppo. *Menastan* è invece chiamato, ad esempio, il celebre monastero di Getik (= Gořavank') nel quale afferma con orgoglio di aver studiato il copista T'oros, cf. *infra*, nr. 7.

⁸ Su questa nota si veda ancora *infra*, p. 313.

⁹ Di tale opera si veda ad esempio la traduzione francese: *Grégoire de Narek. Tragédie. Matean olbergut'ean / Le livre de lamentation*, Introduction, traduction et notes par A. et J.-P. MAHÉ, Lovanii 2000 (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium 584; Subsidia 106).

bene essa sia espressa in prima persona (*infra, e*): la grafia differente e più rozza rispetto alla scrittura del codice nonché la presenza di anortografie lasciano supporre che l'abbia scritta qualcun altro a suo nome¹⁰. Per il suo rilievo storico aggiungiamo, tuttavia, anche la sua traduzione in coda a quella delle altre sottoscrizioni.

a) f. 349r-v, colofone:

«Gloria alla SS. Trinità che ha reso la mia debole persona capace di terminare questo <libro>. E io, Taddeo (*T'adēos*), poiché bramavo con incontenibile desiderio lo scritto di questo santo padre e non avevo i soldi per farlo scrivere, ho iniziato a scrivere questo <libro> con incontenibile ardore affinché potessi trarre vantaggio da esso e potessi condurre al pentimento la mia misera persona, la mia mente e i miei pensieri instabili per il loro ondeggiare a causa della vacuità di questa falsa epoca, nella quale accadde nei nostri giorni al nostro mondo orientale che a motivo dei nostri peccati si adirò Colui che non si adira (Nm 14,18; Sal 29,6) e ammonì [...]»¹¹ nostro, e giunse veloce nel paese <una sciagura> inenarrabile, che abbiamo visto con i nostri occhi, perché solo Dio conosce il numero di coloro che sono stati trucidati con la spada e sono stati condotti in schiavitù dai senza-legge¹². E dopo ciò <si abatterono su di noi> morte e tremenda carestia, e tutto questo accadde per il moltiplicarsi delle empietà: non esiste infatti nessuno che ne riferisca il numero perché è inenarrabile.

E questo <libro> fu scritto nell'anno 675/677 [= 1226/1228]¹³ per mano dell'indegno sacerdote (*k'ahanay*) Taddeo, che solo di nome e di aspetto appare agli uomini, ma nei fatti <è> morto, e attende la misericordia di Dio e le <vostre> sante preghiere. Dunque <vi> supplico prostrandomi e <vi> imploro strisciando il volto a terra di chiedere la remissione [...]»¹⁴ dei nostri genitori e di essere indulgenti per la rozzezza

¹⁰ Riferimenti alla nota sono in SIRINIAN, *La presenza degli Armeni nella Roma medievale* cit., p. 8 (con riproduzione fotografica) e in SIRINIAN - AIMI, *I manoscritti armeni copiati a Roma nel XIII secolo*, cit., pp. 141-142.

¹¹ Due parole mancanti.

¹² Il lessico e i concetti espressi nel testo – quali l'arrivo dei popoli stranieri (i «senza-legge») come punizione divina a causa dei peccati, e l'impossibilità di enumerare le disgrazie accadute – sono tipici dei colofoni riguardanti le invasioni, per alcuni esempi dei quali cf. A. SIRINIAN, *I Mongoli nei colofoni dei manoscritti armeni*, in *Bazmavep* 168/3-4 (2010) [2011] [= *Atti del Seminario Internazionale «I Mongoli in Armenia: storia e immaginario»*, Bologna, Dipartimento di Paleografia e Medievistica, 26 e 27 novembre 2009, a cura di M. BAIŠ - A. SIRINIAN], pp. 481-520.

¹³ La lettura oscillante dell'anno è dovuta al fatto che, nella data armena, l'ultima lettera-cifra Է [= 5] è stata corretta in Է [= 7].

¹⁴ Una parola mancante.

<della scrittura>, perché non ero [...]»¹⁵. Fu scritto nel santo monastero di [...]»¹⁶. Ricordate [...]»¹⁷.

b) tra i ff. 9r e 347v del codice si susseguono brevi invocazioni (94 in tutto) al termine dei componimenti (*ban*) che formano il «Libro della lamentazione»¹⁸. Ne riportiamo solo alcuni esempi:

«Signore Dio, abbi pietà dello scriba Taddeo», ff. 9r, 25v, 27v *et alibi*.

«Signore Dio, abbi pietà di Taddeo e dei suoi defunti», ff. 35v, 38v, 46v *et alibi*.

«Signore Dio, abbi pietà dello scriba Taddeo e toglì i suoi peccati», f. 20r.

«SS. Trinità indivisibile, abbi pietà dello scriba Taddeo e dei suoi defunti», ff. 40r, 271r.

«Signore Dio, abbi pietà di tutti i fedeli e dello scriba Taddeo, amen», f. 55v.

«Signore Dio, abbi pietà dello scriba Taddeo e di tutti coloro che confidano in te», f. 77r.

«Questo misero scriba Taddeo e i miei genitori supplico di ricordare nel Signore», f. 131r¹⁹.

c) f. 1v:

«O onorevole fratello, l'esemplare che ho trascritto era pieno di errori; ho preso un altro libro e ho visto che il primo esemplare era molto difettoso, e per quanto ho potuto ho corretto».

¹⁵ Circa due parole mancanti.

¹⁶ Circa due parole mancanti. Cf. *supra*, n. 7.

¹⁷ Il resto della riga, e l'ultima, di cui solo poche lettere sono visibili, risultano illeggibili.

¹⁸ Si tenga presente che nel manoscritto i *ban* si susseguono secondo una numerazione diversa da quella seguita dalle principali edizioni del *Narek*, raggiungendo il numero di 99 rispetto a 95 (cf. TISSERANT, *Codices Armeni Bibliothecae Vaticanae* cit., pp. 221-223). In cinque di essi (i *ban* 1, 34, 36, 79, 97) l'invocazione finale è assente.

¹⁹ Questa invocazione in particolare, che così formulata occorre questa volta soltanto, potrebbe non essere stata vergata dallo scriba, come sospettava anche Eugène Tisserant (*ibid.*, p. 223), ma, in vece sua, parrebbe apposta da una mano diversa, che interviene nel codice a partire dal f. 129v lin. 10 e finisce subito dopo di essa, al f. 131r lin. 4, con il titolo del *ban* 38.

d) f. 34Ir:

«Questa (è) la mia fede nella Trinità e questa la mia confessione alla Madre mia adorna di luce»²⁰.

e) f. 35Or (*alia manu, ut videtur*):

«Io Taddeo (T'at'ēos *sic*) ho donato il mio libro all'ospet'al²¹ di Roma, e chi lo allontana da questa casa di preghiera ottenga la ricompensa di Giuda. [...]»²² abbiamo lavorato e [...]»²³ rendete degno questo scriba di ricordo e (Cristo) ricorderà voi e noi tutti».

3) *olim* LONDON, British Museum: Vangelo, an. 1239.

BIBLIOGRAFIA: il testo del colofone è pubblicato in G. ZARBHANALEAN, *Patmuti'un hayerēn dprut'ean* [= Storia della letteratura armena], Venetik 1905, pp. 309-310; YOVSEP'ĒAN, *Yiṣatakaranċ' jeṭagrac'* cit., coll. 935-938 nr. 423; e in MAT'EVOSYAN, *Hayeren jeṭagreri hiṣatakaraner* cit., pp. 216-217 nr. 172.

La localizzazione attuale di questo manoscritto, della cui esistenza al British Museum diede notizia per la prima volta, alla fine dell'Ottocento, il padre mechitarista Garegin Zarbhanalean (1827-1901)²⁴, risulta oggi sconosciuta. Si tratta di un Vangelo copiato nel 1239 a Roma, nell'ospizio degli Armeni, da un certo Vardan *abelay* («monaco») di Xaç'ēn, località a est del Lago di Sevan, nell'attuale regione del Nagorno-Karabakh. Come committente può forse essere considerato quel Vanakan nominato alla fine, per il quale – e per i cui morti, trucidati e lasciati insepolti, probabilmente al tempo delle incursioni di Jalāl ad-Dīn o forse dell'invasione mongola – si invoca la misericordia divina. Il colofone offre diversi altri dati interessanti, ovvero: la menzione della reliquia della Veronica o «Sacro Volto» di Cristo, il cui culto in S. Pietro, promosso da papa Innocenzo III (1198-1216), aveva raggiunto una fama internazionale e attirava a Roma molti pellegrini; il nome del capo spirituale della comunità armena di Roma a quel tempo, Sargis di Marmašēn (località anch'essa nella parte orientale dell'altopiano armeno, nell'attuale Repubblica di Armenia); infine, la dedizione della chiesa armena alla Madonna, qui chiamata alla latina «S. Maria» (*Sant'a Marē*) e non all'armena *Surb Astuacacīn* («S. Madre di Dio»), come invece si

²⁰ Questa nota è riportata da TISSERANT, *Codices Armeni Bibliothecae Vaticanae* cit., p. 223, con erronee divisioni di parola. La trascriviamo qui in forma corretta: Մյ իւ հաւստ յերրորդութի(ւ)ն և այս ի մայրն իւ լո | սափաո խոստովանեալ դաւանութի(ւ)ն. Alla «S. Madre di Dio» era dedicata la chiesa annessa all'ospizio, come testimoniano le nostre fonti (si veda in particolare il colofone nr. 3).

²¹ Per influsso del latino *hospitale*. È questa l'unica occorrenza della parola nei nostri testi; in tutti gli altri casi l'ospizio è chiamato semplicemente *tun* («casa») o *hangstaran* («dimora»).

²² Danni al supporto cartaceo non consentono la lettura completa della seconda parte della nota.

²³ Una parola illeggibile.

²⁴ G. ZARBHANALEAN, *Matenadaran haykakan t'argmanuteanc' naxneac'* [= Biblioteca delle antiche traduzioni armene], Venetik 1889, p. 163.

legge negli altri colofoni (nrr. 4, 5, 6, 9, 10): è questo un particolare che mostra – assieme ad altri che si raccoglieranno via via nella lettura di questi colofoni – la permeabilità di questo microcosmo armeno all’infiltrazione di elementi latini.

«Questo <libro> fu scritto e terminato dalla mano di Vardan di Xaç'en, monaco (*abēlay*) peccatore, nell'anno 688 del calendario armeno [= a.D. 1239], nella metropoli universale di Roma, sotto la protezione dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo e della sacra immagine di Cristo che chiamano *Dastaiak*²⁵, in questo ospizio degli Armeni, presso la Santa Madre di luce S. Maria (*Sant'a Marē*)²⁶, in questa unita, concorde fraternità di coloro che per amore di Cristo e dei santi apostoli, e per la speranza del paradiso professano la volontaria povertà. Ed è guida di questa casa e di questi fratelli Sargis di Marmasēn²⁷: che Cristo Dio ricordi tutti coloro che risiedono in questo ospizio, grandi e piccoli, la guida e tutti gli altri, e per le loro stesse sante preghiere e per quelle di questi santi apostoli Cristo abbia pietà di Vanakan²⁸ e dei suoi defunti trucidati con la spada, che nessun sepolcro ha accolto».

4) EREVAN, Matenadaran, 218: Vangelo, an. 1240.

BIBLIOGRAFIA: il testo del colofone è pubblicato in Ö. EGANYAN - A. ZEY-T'UNYAN - P'. ANT'ABYAN, *Mayr c'uc'ak hayerēn jēagrac' Maštoc'i anuan Matenadaran* [= Catalogo analitico dei manoscritti armeni del Matenadaran «Maštoc'»], I, Erevan 1984, coll. 979-982: 980-981; e inoltre nei repertori di colofoni: YOVSEP'EAN, *Yišatakaranak' jēagrac'* cit., coll. 939-942 nr. 427; MAT'EVOSYAN, *Hayeren jēagreri hišatakaraner* cit., pp. 218-219 nr. 174.

Il Vangelo fu copiato da un tal Vanakan a Roma, nell'ospizio degli Armeni, nel 1240, per conto di uno Step'anos *k'ahanay* (= Stefano sacerdote), originario di

²⁵ Con questo nome, letteralmente «fazzoletto», «lenzuolo» (lat. *sudarium*), era chiamata la celebre reliquia detta «Sacro Volto» o «Veronica romana» conservata a S. Pietro, sulla quale si veda H. BELTING, *Likeness and Presence: A History of the Image Before the Era of Art*, Chicago 1994, pp. 541-544.

²⁶ È questa la prima chiara attestazione nelle nostre fonti dell'intitolazione della chiesa armena alla «S. Madre di Dio», qui nominata, come si è detto, per influsso latino, «S. Maria». La chiesa conoscerà nel tempo altre dediche, ad esempio quella di S. Giacomo, attestata nel Catalogo dell'Anonimo di Torino (cf. *supra*, n. 2).

²⁷ Il ruolo di guida della comunità ricoperto da questo personaggio è ribadito nel colofone seguente (cf. nr. 4).

²⁸ Non è possibile stabilire se il Vanakan qui nominato sia anche il copista omonimo del manoscritto successivo (cf. nr. 4). Su alcuni tentativi di identificazione di questo personaggio e di altri menzionati in questi colofoni con il celebre scrittore e maestro Yovhannēs Vanakan *vardapet* (1180-post 1252) e altre figure della sua cerchia si veda SIRINIAN - D'AIUTO, *I codici armeni miniati a Roma*, I, pp. 214-218.

Hamšēn (ora Hemşin, nella Turchia nordorientale), membro di una famiglia di sacerdoti²⁹. Il colofone, piuttosto convenzionale nella prima parte, trasmette nella seconda notizie interessanti sulla comunità armena di Roma e sui legami solidali esistenti tra i suoi membri.

Di mano del copista sono anche altre tre brevi sottoscrizioni, alle quali abbiamo aggiunto quelle dell'anonimo rilegatore e del miniatore Yovanisik (*infra*, b-f).

a) ff. 264v-266r, colofone:

«Gloria alla consustanziale e unita Santa Trinità nei secoli dei secoli, amen. Nell'anno 689 [= 1240 a.D.] fu condotto a termine questo santo e vivificante Vangelo di Cristo Gesù Dio nostro, che i santi evangelisti Matteo, Marco, Luca e s. Giovanni Teologo ricevettero dalla dottrina divina del Pastore celeste, irrorati essi per primi dai quattro abbondanti corsi d'acqua del fiume incorruttibile e che rende immortali, per l'abbeveramento e il refrigerio delle genti assetate, e forgiandolo come una corona regale, lo posero sul capo di questa nostra madre santa Chiesa cattolica, a vanto di tutti i fedeli e a gloria del Re della gloria³⁰. E io, Step'anos di Hamšēn, gran peccatore e indegno sacerdote, debole nel corpo e ancor di più nell'anima, ho ricevuto questo <libro> per ricordo di me e come tesoro inalienabile e salvezza dell'anima peccatrice, e dei miei genitori Sost'anēs sacerdote, mio padre, e di mia madre [...]»³¹, e di mio nonno sacerdote Mik'ēl, e di mio fratello sacerdote Georga, e di Čuan notaio e di altri parenti di sangue.

E io Step'anos, privo di buone opere e ricolmo di ogni peccato, con lo sguardo rivolto alla Madre³², con suppliche imploranti prego tutti affinché chiunque erediti questo <libro> dopo la nostra dipartita da qui, con affetto, teneramente, come un caro fratello, rendiate (*sic*) degno di ricordo e di preghiere e chiediate (*sic*) davanti alla santa messa purificatrice la remissione dei peccati di Step'anos e di coloro che sono stati precedentemente menzionati in questo <colofone>. Ricordate anche Awetis il filosofo, che di buon grado ha prestato il valido modello <di

²⁹ Su questi personaggi si veda la nota precedente.

³⁰ L'associazione dei quattro evangelisti con i quattro fiumi del paradiso terrestre è assai frequente nei colofoni armeni, come anche ricorrente è l'immagine dei Vangeli posti a mo' di corona sul capo della Chiesa; se ne vedano alcuni esempi in MAT'EVOSYAN, *Hayeren jeragreri hišatakaraner* cit., pp. 266-267 nr. 216, 855-856 nr. 690. Questa stessa immagine e tutta la prima parte di questo colofone ritornerà molto simile nel colofone dell'ultimo manoscritto del gruppo (cf. *infra*, nr. 10).

³¹ Il nome risulta illeggibile.

³² Riferimento, come anche in seguito, alla chiesa armena annessa all'ospizio, intitolata alla S. Madre di Dio.

copia>: che Cristo gli conceda la sorte tra i santi apostoli e il regno dei cieli, e lo iscriva nel libro della Gerusalemme celeste.

E dunque questo <libro> fu scritto nella imponente e illustre metropoli di Roma, sotto la protezione dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, nella dimora della casa degli Armeni, sulla soglia della S. Madre di Dio, per mano mia, del debole e peccatore chiamato Vanakan; al quale un uomo pio e devoto a Roma, di nome Yakob, e sua moglie, anche lei devota e spirituale, davano ogni giorno il cibo per il nutrimento del mio povero corpo. E Colui che è generoso nel concedere doni, dia loro la ricompensa per le buone azioni che hanno compiuto nei miei confronti: per una sola, diecimila volte tanto. E prepari loro il regno dei cieli nel mondo che verrà.

Abbia misericordia Cristo Dio di questi poveri volontari che dimorano qui con molte tribolazioni, uomini e donne, <e> della guida di questo luogo, Sargis³³, e degli altri confratelli, e li unisca ai coltivatori meritevoli; e anche lo scribe di questo <libro>, Vanakan, e i suoi genitori e coloro che a causa della spada sono usciti da questo mondo.

E io ho copiato questo <libro> secondo la mia capacità, per quanto ho potuto, e tu accettalo, o uomo di Dio e onorevole fratello, e ricorda me misero nel Signore, e tu sarai ricordato tra le persone care a Dio».

b) f. 125r, invocazione del copista, alla fine del Vangelo di Marco:

«Cristo, abbi pietà del committente».

c) f. 126r, altra sottoscrizione del copista:

«Cristo Dio, abbi pietà del sacerdote Step'anos, committente di questo <libro>. Abbi pietà, Cristo Dio, anche di questa madre spirituale che con molta fatica mi ha benevolmente accudito nel momento di scrivere questo <libro>».

d) f. 205v, altra sottoscrizione del copista:

«O Verbo, e Padre e Spirito Santo, abbi pietà del sacerdote Step'anos, committente di questo santo Vangelo, e dei suoi genitori, e dell'indegno scribe di questo <libro>, Vanakan, e dei suoi».

³³ Si tratta di quel Sargis di Marmasēn menzionato nel colofone precedente, e che dunque fu a capo della «colonia» armena presso S. Pietro negli anni 1239-1240. A partire dal 1242 si ha invece notizia di un altro padre spirituale, tal Stefano del Monastero di Lazzaro, di cui si dirà più avanti.

e) f. 78v, colofone del legatore:

«Step'annos, solitario e felice eremita di Cristo, ha ricevuto [= comprato] questo santo Vangelo con i suoi poveri mezzi, per trarne vantaggio in vita e in ricordo dell'anima <sua> e dei suoi genitori. E dopo la sua morte, colui al quale toccherà in sorte celebri una messa per lui³⁴. Il Signore Gesù Cristo abbia pietà del committente e del legatore».

f) f. 267r, colofone del miniatore:

«Insieme <agli altri> prego di ricordare in Cristo il privo di buone opere, il buono a nulla e rozzo Yovanisik, e voi sarete ricordati nella seconda venuta <di Cristo>, e di essere indulgenti nei confronti della decorazione, perché queste erano le nostre capacità».

5) *olim* Tigranakert [odierna Diyarbakır, in Turchia], Surb Kirakos [= Chiesa di S. Ciriaco]: Vangelo, an. 1242.

BIBLIOGRAFIA: il testo del colofone è pubblicato in G. SRUANJTEANC', *T'oros Athar, Hayastani čambord* [= «Fratel T'oros», viaggiatore d'Armenia], II, K.pōlis 1884, pp. 440-441; YOVSĒP'EAN, *Yišatakarak' jeğrac'* cit., coll. 949-950 nr. 432; MAT'EVO-SYAN, *Hayeren jeğreri hišatakaraner* cit., pp. 224-225 nr. 178.

Questo Vangelo, non più localizzabile e verosimilmente andato perduto, fu copiato a Roma, nell'ospizio degli Armeni, nel 1242, dallo scriba T'oros (Teodoro) per conto del sacerdote (*k'ahanay*) Awetis o forse per Simēovn. Se ne conosce l'esistenza grazie alla trascrizione del colofone che nel 1878 effettuò il religioso Garegin Sruanjteanc' (1840-1892) quando, nel corso di un suo viaggio attraverso le comunità dell'Armenia storica, vide il manoscritto nella chiesa di Surb Kirakos (= S. Ciriaco), a Tigranakert, a sud-ovest del lago di Van. Pur essendo preziosa, tale trascrizione è tuttavia incompleta perché Sruanjteanc' tralasciò alcune parti del testo; inoltre, secondo Yovsēp'ean, nel copiare Sruanjteanc' avrebbe unito disordinatamente due testi diversi, motivo per cui risultano due possessori: Awetis, nominato all'inizio, e Simēovn alla fine. In realtà, secondo lo studioso, il primo possessore sarebbe stato quest'ultimo, mentre Awetis avrebbe ricevuto il manoscritto in un secondo momento, lasciando una successiva nota di possesso da Sruanjteanc' erroneamente trascritta all'inizio del colofone.

Il religioso copiò anche una seconda sottoscrizione presente nel manoscritto, relativa a un ulteriore possessore del codice, specificando però che era vergata in una differente grafia. Anche di questa è offerta la traduzione.

a) colofone:

«(...) Il pio e onorevole sacerdote (*k'ahanay*) Awetis ha ricevuto (= comprato) questo <libro> col sudore della sua fronte, per il godimento

³⁴ Un'altra mano ha aggiunto «per sessanta giorni».

in vita e in ricordo dell'anima sua e dei genitori e come intercessore presso Dio (...). Questo santo Vangelo fu scritto nell'anno 691 [= 1242 a.D.] nella grande e famosa città di Roma, presso i principi Ss. Apostoli Pietro e Paolo grandi illuminatori, e presso la S. Madre di Dio³⁵, nella casa dell'ospizio degli Armeni, per mano del dannato T'(o)r(os), che erra in tutto ed è pieno di peccati, sotto la guida di Step'annos del Monastero di Lazzaro³⁶, del quale abbia compassione il Signore Dio (...) e dei nostri santi fratelli sacerdoti che vivono in concordia, Yovhannēs e Vardan e Xač'atur e Yovhannēs, che ci hanno accolti benevolmente; <di loro> abbia pietà Cristo e conduca al riposo le loro anime (...) e del padre Petuk di Muš (...) e di Grigor di Kał [= Kars?] abbia pietà il Signore Dio, e dei santi padri e fratelli che sono morti in questa casa (...) e di coloro che in questa (casa) hanno vissuto in pellegrinaggio per amore degli apostoli e per la speranza del paradiso (...) che il loro ricordo sia benedetto, e le loro preghiere siano incessanti su tutto il mondo e su di noi (...) Ricordatevi del committente di questo (libro) Simēovn (...) e di T'or(os), indegno e infimo scriba (...).

b) d'altra mano:

E io Awetis *erēc'* (= prete) ho ricevuto questo santo Vangelo in ricordo mio e dei miei genitori (...) e del mio defunto figlio Mxit'ar, che lavor[...] hanno trucidato con la spada, e l'ho donato al mio figlio-letto nel fiore dell'età Amir Sargis, che il Signore Dio gli conceda di goderne, amen (...). Ricordatevi di Mxit'arič'³⁷ in Cristo (...).

³⁵ Si intende la chiesa annessa all'ospizio.

³⁶ Il nome di questo personaggio, originario del Monastero dei Ss. Apostoli di Muš, ricorre con lo stesso ruolo di guida spirituale nell'epigrafe armena dell'anno 1246 oggi conservata ai Musei Vaticani, sulla quale cf. da ultimo SIRINIAN, *La presenza degli Armeni nella Roma medievale* cit., pp. 13-18 (con fotografie). Grazie a questo interessante incrocio di dati sappiamo, dunque, che egli fu a capo della comunità armena di Roma per almeno quattro anni. Prima di lui aveva ricoperto la stessa funzione Sargis di Marmašēn, cf. *supra*, nrr. 3 e 4.

³⁷ Mxit'arič' è la forma estesa del nome Mxit'ar, menzionato poco prima. Dal momento che un defunto di nome Mxit'ar è il destinatario dell'epigrafe ricordata nella nota precedente, è stata avanzata in alcuni studi l'ipotesi che possa trattarsi dello stesso personaggio, senza tuttavia altro appoggio che l'omonimia, cf. V. YOVHANNĒSEAN, *Haykakan xač'k'ar mē Laterani T'angarani mēj* [= Una «croce di pietra» armena al Museo Laterano], in *Bazmavep* 88/7-8 (1930), pp. 345-346.

6) VENEZIA, Biblioteca dei PP. Mechitaristi, ms. 1374 (cat. 90): Vangelo, an. 1254.

BIBLIOGRAFIA: il testo del colofone è pubblicato in B. SARGISEAN, *Mayr c'uc'ak hayerēn jēagrac' matenadaranin Mxit'areanc' i Venetik* [= Catalogo analitico dei manoscritti armeni della biblioteca dei Mechitaristi a Venezia], I, Venetik 1914, coll. 403-410: 408-409; MAT'EVOSYAN, *Hayeren jēagreri hišatakaranner* cit., pp. 274-275.

Questo Vangelo, particolarmente celebre per la sua ricca e vivace decorazione che mostra l'influsso di motivi iconografici occidentali, fu copiato a Roma nel 1254 da un certo Yohanēs *k'ahanay* (= Giovanni sacerdote) per uso personale, o forse tale ne fu la destinazione finale per non aver egli trovato l'acquirente sperato, come si intuisce da un «pentimento», nel colofone, al f. 217r. Oltre che nelle miniature, il manoscritto mostra anche altrove – ad esempio nei doppi titoli dei Vangeli in latino e in armeno, e in altre compresenze delle due scritture – una notevole apertura allo scambio con l'ambiente occidentale circostante.

a) ff. 216v-217v, colofone:

«Gloria da tutte le creature alla Santissima Trinità, la cui divinità è indivisibile e inifinita, non ha avuto <principio> né è iniziata, né <esiste> cessazione della Tua regalità divina; <Tu> che hai inviato il Tuo Verbo Dio, il figlio tuo prediletto, che esiste da prima dei secoli; a riscatto del corpo di Adamo <Egli è> il secondo Adamo nato da vergine e che ha sopportato nella Sua persona tutte le passioni umane tranne il peccato e che con la sua dottrina soave da apprendere diceva: «Venite a me voi che siete oppressi, e io vi ristorerò» (Mt II,28); e gli apostoli, prendendo a modello la predicazione della verità di Cristo, <divennero> alcuni predicatori dell'incarnazione divina, altri evangelisti della divinità; la quale ha in questi stessi i quattro fiumi che scaturiscono dalle sorgenti dell'Eden, che estinguono la sete ardente dei fedeli. L'evangelista Matteo, avendo seguito Cristo dopo la chiamata del Salvatore, essendo stato testimone oculare dei miracoli del Signore e del <Suo> insegnamento, avendo ricevuto lo Spirito Santo nel cenacolo, sette anni dopo la resurrezione del nostro Salvatore scrive ad Antiochia il Vangelo in ebraico, che raccoglie in sé 355 numeri [= sezioni ammoniane]. Questo Vangelo <ha> 66 *capitula*. L'evangelista Marco, che fu discepolo dell'apostolo Pietro, per ordine suo scrisse il Vangelo nella città di Alessandria quindici anni dopo l'ascensione al cielo del nostro Salvatore; <lo> scrisse in copto, e contiene in sé 232 numeri [= sezioni ammoniane]; il Vangelo <ha> 52 *capitula*. L'evangelista Luca, che fu discepolo dell'apostolo Paolo nella città di Roma, venti anni dopo la salita del Signore ai cieli scrisse il Vangelo nella lingua dei Romani, che contiene in sé 342 numeri

[= sezioni ammoniane], il Vangelo <ha> 72 *capitula*. L'evangelista Giovanni, essendo stato testimone oculare dei miracoli del Salvatore e del <Suo> insegnamento, dopo 52 anni scrisse il Vangelo nella città di Efeso in lingua greca, che contiene 232 numeri [= sezioni ammoniane], e il Vangelo <ha> 56 *capitula*³⁸.

E dunque essendo desideroso di questa storia divina, il pio sacerdote {Yohanēs, che con molto lavoro e desiderio ho scritto questo <libro>}³⁹ per goderne in vita e per ricordo dell'anima mia e dei suoi⁴⁰ genitori, e per l'intercessione presso Dio. Nel terribile giorno del giudizio, abbia pietà Cristo Dio, creatore di tutto, e lo renda degno di ascoltare la voce del beato annuncio: «Venite, benedetti del padre mio» (Mt 25,34), e <abbia pietà> anche dello scriba di questo <libro> e dei suoi genitori. Abbia pietà il Signore Dio di coloro che hanno avuto pietà di noi e di quelli che ci hanno preparato la porzione di elemosina⁴¹.

³⁸ «L'evangelista Matteo... 56 *capitula*»: il racconto di come e dove sia avvenuta la composizione dei quattro Vangeli, comune anche nella tradizione manoscritta greca, ricorre spesso nei colofoni armeni con analoghe variazioni circa il luogo e la lingua usata da ciascuno dei quattro evangelisti. Nel nostro caso, esso è identico a quello che si legge nel f. 78r-v di un altro Vangelo armeno precedentemente prodotto a Roma, ovvero il già citato manoscritto Erevan, Matenadaran, 218 (qui nr. 4), al termine del Vangelo di Matteo. Per citare, invece, un esempio diverso, nel quale gli abbinamenti sono Matteo-Gerusalemme, Marco-Alessandria, Luca-Antiochia e Giovanni-Efeso, si veda MAT'EVOSYAN, *Hayeren jerağreri hišatakaranmer* cit., pp. 655-658 nr. 531. Parrebbe deporre a favore di una dipendenza testuale del nostro Vangelo dal manoscritto Erevan, Matenadaran, 218 anche il fatto che entrambi i codici riportano l'episodio della donna adultera alla fine del Vangelo di Giovanni. L'ipotesi, tuttavia, andrebbe confermata con estesi saggi di collazione.

³⁹ Le parole qui tradotte fra parentesi graffe, corrispondenti a espressioni che nel codice si leggono al f. 271r, linn. 18-19, sono state vergate nel colofone in un secondo momento, in uno spazio dapprima lasciato in bianco in attesa, evidentemente, di un acquirente. La scrittura, che sembra essere la stessa del copista, è tuttavia di modulo minore e più fitta, senza riuscire a coprire tutto lo spazio a disposizione. L'ipotesi più verosimile è dunque che lo scriba sperasse di vendere il codice a un «pio sacerdote», salvo poi, alla fine, utilizzarlo lui stesso.

⁴⁰ Prova residua del cambio di destinazione del codice, sul quale si veda la nota precedente. Poco prima, l'aggettivo «mia» (arm. *imoy*) sembra essere una correzione di un originario «sua» (arm. *iwroy*).

⁴¹ Il passo Ողորմեսցի Տ(է)ր Ա(ստուս)ծ մերոց ողորմածացն և այնոցիկ որ զմութոյ կոտրիկն մեզ են պատրաստել («Abbia pietà... elemosina»: f. 217v, linn. 5-6), che risulta omissa nelle edizioni a stampa del colofone, testimonia ancora una volta l'attività di assistenza svolta dagli abitanti dell'ospizio nei riguardi dei loro connazionali. L'espressione զ-մութոյ կոտրիկ-ն, non attestata nei lessici, che abbiamo tradotto come «porzione di carità», potrebbe forse alludere a una sorta di regolamentazione della pratica dell'*hospitalitas* in vigore nell'ospizio.

E fu scritto questo santo Vangelo nell'anno degli Armeni 703 [= 1254 a.D.], in questa grande e famosa e ragguardevole e celebre città che si chiama Roma, sotto la protezione dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, all'altare di S. Pietro. O santi fratelli che vi imbattete in questa lira divina, vi supplico, prostrato a terra, ricordatevi di me e dei miei genitori e del confratello Mat'ēos, che ha aiutato per il materiale di questo <libro>; e ricordate con affetto anche Yakovb e Makar e Step'anos e Łazar; e voi che ricordate sarete ricordati da Cristo Signore nostro.

Per l'intercessione di questo santo Vangelo e della S. Madre di Dio e della vivificante Santa Croce e dei suoi Ss. Apostoli e di tutti i santi, ottengono misericordia tutti i fedeli, per Cristo Gesù che è benedetto nei secoli.

7) NUOVA GIULFA [ISFAHAN], Biblioteca del Monastero del SS. Salvatore, ms. 30 [*olim* S. Stefano 483, (14) 13]: Vangelo, an. 1262.

BIBLIOGRAFIA: il testo del colofone è pubblicato, con ampie decurtazioni, in S. TĒR-AWETISEAN, *C'uc'ak hayerēn jēragrac' Nor Julayi Amenap'rkič' Vank'i / Katalog der armenischen Handschriften in der Bibliothek des Klosters in Neu-Djoulfa*, I, Vienna 1970, pp. 45-46; MAT'EVOSYAN, *Hayeren jēagreri hišatakaranmer* cit., pp. 313-314 nr. 259. Se ne ripropone il testo integrale in Appendice al presente lavoro.

Il manoscritto fu copiato a Roma nel 1262 dal *vardapet* (monaco con il grado di dottore) T'oros Arewelc'i («Teodoro l'Orientale»), originario della città di Ganjak (nell'attuale Azerbaigian), educato nel celebre monastero di Getik (Gošavank'), a nord del lago di Sevan.

Il colofone contiene all'inizio una sorta di compendio piuttosto esteso di storia sacra, che è stato omesso nelle edizioni a stampa (cf. *supra*, Bibliografia). Sono di mano dello scriba T'oros anche altre quattro brevi sottoscrizioni, che riportiamo in traduzione italiana subito dopo il colofone principale (*infra*, b-e).

a) ff. 190r-193v, 196r⁴², colofone:

«Gloria alla Santissima Trinità, pari in onore e uguale in gloria, da parte di tutte le creature, per sempre amen. Il Creatore di tutti gli esseri, Dio buono per natura, non ha voluto possedere Lui solo il bene, ma ha creato le sue buone creature. Per mezzo del Verbo stabilì i cieli⁴³ con le forze celesti vigilanti che creò dalla prima luce, glorificatrici e servitrici dei comandamenti dati da Dio. Dopo la prima luce <furono create> le seconde luci, <quelle> intellettuali, e rese luminoso il corpo dei cieli per

⁴² Tra il penultimo (f. 193) e l'ultimo foglio (f. 196) del colofone è stato inserito un bifoglio da un possessore successivo del codice, un tal Tilak' che ricorda più volte se stesso e i suoi cari.

⁴³ Sal 32,6.

mezzo delle <fonti> illuminatrici, emanatrici di luce sensibile verso il basso. Ugualmente stabilì anche la terra con tutto ciò che le è proprio, e la ornò di vegetazione e di piante, e di animali d'acqua, di terra e volatili alati; di tutto ciò <fu creatore> per mezzo del solo Verbo: parlò ed esistettero, ordinò e furono creati; allestì come dei tesori regali tutte le cose visibili; e non c'era ancora un re che le ammirasse e ne godesse. Allora il Perfetto di natura lancia una proposta tra gli uguali in onore e gloria⁴⁴, di creare l'uomo secondo la loro stessa immagine, o dei loro (?) che avrebbe preso nella pienezza⁴⁵. E prende la terra con le mani e plasma l'uomo, creatura meravigliosa, celeste e terrestre, razionale, sapiente, a metà tra la morte e la vita. E lo pose nel luogo rigoglioso che aveva piantato in precedenza, fuori da questo <luogo> creato nel quale ora abitiamo. Infatti non appena creò l'uomo con le <sue> mani e lo rese padrone e re di tutte le creature sensibili, con le stesse mani piantò per lui il paradiso, e ve lo fece entrare, e lì ancora lo glorificò con doppio e triplo onore, con la profezia, il sacerdozio e la regalità, e lo rese perfino suo co-creatore mediante l'attribuzione del nome⁴⁶; nel quale <paradiso> non c'era per lui un aiutante⁴⁷, secondo Mosè⁴⁸, e anche di questo lo rese provvisto, giacché lo addormentò e da lui trasse una costola e formò la donna, che è una parte <tratta> dall'uomo; dopo la meravigliosa creazione <ci fu> la stupenda creatura, e la condusse da Adamo al quale piacque e fu gradita, e affermò che «è mia e mi aiuta». Cosa che avvenne al contrario. Il Creatore infatti stabilì per loro un piccolo comandamento in virtù del quale, se lo avessero rispettato, avrebbero ottenuto ancora più onore. Ma la donna, ingannata dal Nemico, trasgredì

⁴⁴ L'espressione, che riprende quella della dossologia, sembra riferirsi alle altre due persone della Trinità. Del resto, come è stato osservato con riferimento all'Occidente medievale, «La partecipazione delle tre Persone della Trinità alla creazione è un tema iconografico molto diffuso nelle miniature, come attesta, per esempio, la Bibbia Walthers del monastero di Michaelbeuern (XII sec.), dove l'inizio di Genesi è illustrata da una pagina divisa in sei campi miniati, uno per ogni giorno della Creazione. In cinque di essi, Dio è accompagnato da altre due figure, poste ai suoi lati, o collocate insieme dietro di lui», come scrive M.R. MARCHIONIBUS, *L'iconografia trinitaria in Occidente: dal simbolo alla forma*, in *Il Lateranense IV. Le ragioni di un concilio. Atti del LIII Convegno storico internazionale, Todi, 9-12 ottobre 2016*, Spoleto 2017 (Atti dei convegni del Centro italiano di studi sul basso Medioevo-Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale, n.s. 30), pp. 157-205: 185-186.

⁴⁵ L'espressione è oscura.

⁴⁶ Gen 2,19-20.

⁴⁷ Gen 2,20.

⁴⁸ Tradizionalmente considerato l'autore del libro della Genesi.

l'ordine, persuase anche l'uomo e deviarono dal comandamento posto dal Creatore; volgendosi di propria volontà verso il lato della morte, lasciarono la dimora immortale e poiché non rispettarono il limite posto, per questo il Signore Dio li tolse, li cacciò dal paradiso delle delizie, poiché quello è il luogo dei vivi e non accoglie coloro che sono morti a causa dei peccati; in seguito, ravvedutesi, le prime creature piansero per trent'anni la loro sconsideratezza in castità. Dopo di ciò si conobbero l'un l'altra, caduti nel disonore degli animali, e così furono generate le genti umane e crebbero innumerevoli e cominciarono a corrompere le loro strade innanzi a Dio e a far adirare il Creatore con le loro sconce azioni. Per questo in verità furono condannati a essere cancellati dal diluvio. Ma il creatore non pose termine alla generazione umana, poiché il fulgore della giustizia, Noè, fu tratto in salvo con la famiglia e i figli, e ci fu l'inizio della seconda umanità, che di nuovo prese a diffondersi e con essa si moltiplicò anche il peccato, e cominciarono a costruire una torre contro il creatore, e anche lì ricevettero il monito provvidenziale, poiché lo Spirito Dio che di tutto è provvisto⁴⁹ discese e suddivise una sola lingua in molte, e interruppe l'opera sfrontata; e si dispersero gli uomini per tutte le contrade della terra e compivano azioni indegne e veneravano le creature; divenuti ancor più irragionevoli degli animali immolavano agli dei i loro figli e figlie: sebbene, infatti, fosse stato scelto Abramo con i suoi figli, fosse stato inviato Mosè con i comandamenti dati da Dio, fossero state date le leggi, fossero sorti i profeti, tuttavia non riuscirono ad aiutare in nessun modo la stirpe di Adamo, finché il Creatore non uscì per andare in cerca della pecora smarrita e dell'immagine perduta. E questo non lo fece alla maniera di Dio, Lui che tutto può, ma si umiliò abbassandosi sin al di sotto degli angeli, giacché prese dimora nel seno della Vergine, e nacque come un fanciullo, e passò attraverso tutte le passioni umane senza macchia, fino al trentesimo anno avendo vissuto come uno degli uomini, e poi (fu) battezzato e viene⁵⁰ la moltitudine dei segni e dei miracoli [...]⁵¹, scelse tra gli uomini quelli che aveva conosciuto prima, che chiamò apostoli, e con loro predicò il vangelo di vita per tre anni, finché non giunse a compimento il mistero dell'incarnazione con la croce e la morte. E dopo la resurrezione ordinò ai suoi

⁴⁹ Traduciamo in questo modo l'aggettivo *uñbñuqnjñ* del testo.

⁵⁰ L'espressione non è chiara, anche a causa della mancata lettura di una delle parole successive per un danno della pergamena.

⁵¹ Una parola illeggibile.

discepoli di andare presso tutte le nazioni degli Ebrei e dei pagani a predicare e a invitare tutte le nazioni degli uomini a divenire figli adottivi del Padre celeste. E costoro bevvero l'acqua⁵² viva (Gv 4,10-11; 7,38; Ap 21,6; 22,17), e abbeverarono tutti a quella medesima grazia. Ma nonostante i predicatori del vangelo fossero molti e innumerevoli, solo quattro furono chiamati evangelisti, coloro che <lo> lasciarono per iscritto; avendo scelto i quali lo Spirito li predestinò, conformemente ai quattro torrenti delle garrule fonti dell'Eden e conformemente agli esseri viventi dalle quattro forme di Ezechiele e conformemente ai quattro cavalli di Zaccaria e ai fabbri⁵³, avendo disposto queste materie in quattro, <a divenire> propagatori e maestri e narratori della divina incarnazione e dei miracoli, che è speranza di bontà e rifugio di consolazione di tutti i cristiani.

Sperando in questo e con amore, io, umile e indegno servo di Dio T'oros, falso servitore della Parola, originario della regione orientale e della città di Ganjak, nutrito ed educato nel grande monastero di Getik⁵⁴, dopo aver girovagato di qua e di là, sono giunto per una strada sdruciolevole, angosciato, prossimo alla morte, macilento, col corpo consunto dalla malattia e soprattutto ancor di più lo spirito, nella grande Roma, dove sono nel sepolcro⁵⁵ i due compagni propagatori della fede Pietro e Paolo, affinché per loro intercessione possiamo forse⁵⁶ ottenere la salvezza nel giorno terribile e tremendo <del Giudizio Universale> e liberarci dalla abominevole vergogna per loro intercessione; e poiché eravamo molto lontani dalla nostra nazione e dai tribolati fratelli prossimi per sangue⁵⁷, con cui⁵⁸ si ricordano i morti, ho ricevuto questo libretto come piccolo frammento di ricordo, scritto di mio pugno con rozzo tratto su materiale povero⁵⁹. Nell'anno 711 [= 1262 a.D.] è avvenuto il suo inizio e la sua fine, nella universalmente famosa, illustre Roma, presso la pietra della fede, l'apostolo Pietro: i quattro Vangeli scritti dagli

⁵² Nel testo si legge «fuoco» per errore di opposizione, dovuto anche alla somiglianza, in armeno, tra le parole *hur* («fuoco») e *jur* («acqua»).

⁵³ Zc 2,3.

⁵⁴ Il monastero di Getik, o Gošavank', fu fondato nel 1188 dal celebre maestro e giurista Mxit'ar Goš, originario anch'egli, come il nostro scriba, dalla città di Ganjak. Per una presentazione storico-architettonica del complesso monastico cf. P. CU-NEO, *Architettura armena*, I, Roma 1988, pp. 348-354 (nr. 169).

⁵⁵ «Nel sepolcro» (arm. *i dambani*) è un'aggiunta successiva del copista.

⁵⁶ «forse» (arm. *t'ereus*) è un'aggiunta successiva del copista.

⁵⁷ Si intendono con questa espressione i parenti biologici.

⁵⁸ Il pronomine relativo al caso strumentale è poco chiaro in questo punto.

⁵⁹ In effetti il manoscritto è di piccole dimensioni (mm 157×109) e modesto per materiali e fattura.

evangelisti e le quattordici Lettere di Paolo, gli Atti degli apostoli e le sette Lettere cattoliche, in un solo contenitore⁶⁰, per cui prego voi che vi imbattete ed ereditate questo <libro> di custodirlo con cura e di ricordare con affetto nelle vostre pure preghiere il *vardapet* T'oros e i miei genitori Manuiēl e Tawus e i fratelli Rōbēn, Yakovb e Yovhanēs, e mia sorella Aziz⁶¹, e coloro che ci hanno nutrito e tutti i nostri benefattori e gli altri parenti e famiglie, e coloro che ci ricordano nelle preghiere saranno ricordati da Cristo nel giorno terribile <del Giudizio Universale> nel momento del bisogno. Ricordate in Cristo anche i miei fratelli spirituali con i quali eravamo insieme pellegrini a Roma, il sacerdote Makar, allevato santamente, che con molta umiltà ci ha ristorato per molti giorni; lo ristorò Cristo nella casa del Padre suo con i suoi santi. Ricordate anche gli altri fratelli, Vardan, Step'anos, Yakovb, Yakovbos e Arak'eal che ha lasciato questa vita consegnando l'anima <a Dio> il 28 dicembre⁶². Di lui abbia pietà Cristo per mezzo delle preghiere vostre e di tutti i santi. Ancora una volta prego e supplico colui al quale andrà questo piccolo libro di leggere questo colofone un giorno all'anno e di ricordare il *vardapet* T'oros con preghiere o una messa, insieme con i genitori e i fratelli; e questo chiedo come carità, non come compenso. A coloro che esaudiscono questa nostra richiesta possano realizzarsi anche le loro richieste dal Dio di tutti. Ricordate anche *sir* Yakob Pa[...]⁶³ e Yakob[...]⁶⁴ e i loro figli e [...]⁶⁵ e l'altro *sir* Yakob e sua moglie che il pane [...]⁶⁶, dei quali Cristo abbia pietà e di tutti i nostri benefattori. Ricordate anche Vasil Kozeṛn che ha cucinato la minestra, e tutti i fratelli che vivono insieme, i sacerdoti e i religiosi che abitano nella casa degli Armeni di Roma. Ricordate anche l'altro T'oros *vardapet*, soprannominato Xalizonik, e coloro che ci ricordano saranno ricordati da Cristo Dio, a cui la gloria nei secoli, amen».

b) f. 47v, altra breve sottoscrizione del copista:

«Il possessore e copista di questo santo Vangelo, T'oros Arewelc'i proveniente da Getik, ricordate in Cristo Signore».

⁶⁰ In realtà il manoscritto contiene solo i quattro Vangeli.

⁶¹ La menzione della sorella è un'aggiunta interlineare del copista.

⁶² In margine è specificato dal copista «dell'anno 711».

⁶³ Il resto del nome è illeggibile.

⁶⁴ La lettera finale del nome è illeggibile.

⁶⁵ Parola illeggibile.

⁶⁶ Parola illeggibile.

c) f. 82r, altra breve sottoscrizione del copista:

«Cristo, speranza delle tue creature, abbi pietà del possessore e copista <di questo Vangelo> T'oros, dei suoi genitori e dei suoi fratelli, e a Te gloria in tutto»⁶⁷.

d) f. 83r, altra breve sottoscrizione del copista:

«Ricordate in Cristo Gesù T'oros servitore della Parola, i suoi genitori e i fratelli con tutti i loro benefattori, e Dio vi ricorderà nel suo regno».

e) ff. 143v-144r, altra breve sottoscrizione del copista:

«<Cristo> abbi pietà del *vardapet* T'oros, e dei suoi genitori Manuiēl e Tawus, e dei fratelli Āobēn, Yakovb e Yovhanēs, e della sorella Aziz nel tremendo giorno e nel tribunale imparziale, e a Te gloria e benedizione da parte degli esseri da te creati, nei secoli dei secoli, amen, amen»⁶⁸.

8) *olim* Oxford, Bodleian Library, n.n.: codice miscellaneo, an. 1268.

BIBLIOGRAFIA: il testo del colofone è pubblicato in MAT'EVOSYAN, *Hayeren jeiagreri hišatakaraner* cit., p. 367 nr. 299; *ibid.* è citato come fonte l'inedito *General Catalogue of the Armenian Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford* di TIRAYR *vardapet*, compilato all'inizio del XX secolo e conservato presso il Matenadaran di Erevan nell'*Arxiv Tirayr vardapeti* [= Archivio di Tirayr *vardapet*]), p. 349 nr. 1585 [documento inaccessibile a chi scrive].

Il codice, attualmente irrintracciabile, fu scritto a Roma da un copista di nome T'oros.

«Questo esemplare è stato scritto a Roma, al soglio dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, per mano di T'oros scribe. Che Dio perdoni i suoi peccati, amen. Ed è stato scritto negli anni degli Armeni 717 [= 1268 a.D.]».

⁶⁷ Leggiamo յսմենայի al posto di յսմենայ (ժ)ս(տ) delle edizioni. Il copista, che forse voleva aggiungere un'altra parola, ha dovuto chiudere la sottoscrizione per motivi di spazio.

⁶⁸ Trascriviamo qui l'ultima parte della nota, relativa al Giudizio Universale, che è stata omessa nelle edizioni: ի սոսկալի ատորն և յանաշտ ատենին, և քեզ փառք և արիւնութի(ւ)ն յսմենայ գոյից ի քէն ստեղծելոց. յարիտեանս յարիտենից. ամէն. ամէն.

9) EREVAN, Matenadaran, 142: codice miscellaneo, an. 1269.

BIBLIOGRAFIA: il testo del colofone è pubblicato con diverse decurtazioni in EGANYAN - ZEYT'UNYAN - ANT'ABYAN, *Mayr c'uc'ak hayerēn jeḡagrac'*, I, cit., coll. 583-590, e, invece, integralmente in MAT'EVOSYAN, *Hayeren jeḡageri hiṣatakaraner* cit., pp. 368-372 nr. 300.

Il codice miscellaneo, contenente estratti dell'Antico e del Nuovo Testamento, preghiere, parti del Messale, parti del *Narek* e così via, fu copiato a Roma, nell'ospizio degli Armeni, nel 1269, dallo scriba Margarē su commissione del sacerdote (*k'ahanay*) Karapet. Margarē, a differenza di tutti gli altri scribi, è un laico dal momento che il suo nome non è in nessun punto del codice accompagnato da un titolo ecclesiastico. Questo potrebbe spiegare, forse, almeno in parte, il carattere particolarmente originale del suo colofone che, nella sua seconda parte, ospita una lunga, letterariamente elaborata e insolitamente ardita confessione dei peccati, tra i quali soprattutto l'ira e la lussuria che lo scriba raffigura come due belve che lacerano il suo corpo e la sua anima⁶⁹. Insieme agli accenti personali, il suo colofone è quello che ci trasmette le più ampie notizie sull'ospizio, sulla sua costruzione e sui suoi abitanti, dei quali offre la lista più completa, comprensiva anche dei fanciulli e delle donne. Queste ultime, anche se non vengono nominate singolarmente a differenza degli altri inquilini, sono tuttavia descritte con alcuni incisivi tratti generali e la loro menzione ritorna anche nelle preghiere. Sulla base di questo colofone, raccogliendo i nomi dei vari personaggi che vi sono menzionati e ipotizzando che il gruppo delle donne arrivasse almeno a una decina, possiamo supporre che nell'ospizio armeno dimorassero a quel tempo una cinquantina di persone.

Il copista lascia anche cinque brevi sottoscrizioni, che riportiamo in traduzione italiana insieme a quella del legatore (*infra*, b-f).

a) ff. 325r col. a-327v col. a, colofone:

«Gloria alla Santissima Trinità, al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli e nel tempo infinito, amen, amen, amen.

Nell'anno 718 della data del calendario degli Armeni [= 1269 a.D.], nel qual tempo guidava l'ortodossia della fede cristiana con l'autorità di sovrintendente il vero vicario del nostro Illuminatore *tēr* Yakobos⁷⁰,

⁶⁹ Lo stesso copista Margarē lascia all'inizio del codice (f. 2r) tre pericopi in lingua latina del Nuovo Testamento (At 1,1; Mt 18,1-10; 1 Cor 6,15-20) traslitterate in lettere armene. Oltre a testimoniare il suo desiderio di comprendere la Sacra Scrittura nella lingua locale, i tre passaggi, che insistono sul concetto di santità del corpo e sull'allontanamento dai peccati, in special modo quello della fornicazione, sembrano tematicamente collegarsi con alcuni punti del colofone. Si veda su questo lo studio in corso di stampa di A. SIRINIAN, *Interazioni armeno-latine nelle epigrafi e nei manoscritti armeni prodotti a Roma nei secoli XIII e XIV*, di prossima uscita presso i *Mélanges de l'École française de Roma. Moyen Âge*.

⁷⁰ Si tratta del *katholikos* o capo supremo della Chiesa armena Yakobos o Yakob I Klayec'i (1268-1286), qui caratterizzato come successore di s. Gregorio l'Illuminatore, l'evangelizzatore degli Armeni (III-IV sec. d.C.).

essendo stato condotto a termine fu completato questo libro ispirato da Dio, in questa parte della grande regione d'Europa, nel paese italiano, nella celeberrima e imponente metropoli di Roma, sotto la protezione del santo apostolo onorabilissimo e sublime [custode delle chiavi]⁷¹ della Gerusalemme celeste Pietro, pietra della fede, e della luce del mondo e padre universale benevolo, vaso d'elezione, il santo apostolo Paolo, in questo ospizio degli Armeni che è stato costruito con molta fatica da molti, poveri e ricchi, e tutti coloro che sono venuti ad adorare questi santi apostoli hanno contribuito di propria spontanea volontà con i <loro> proventi alla costruzione di questa casa, chi molto e chi poco, secondo le proprie possibilità: a tutti costoro possa il Signore onnipotente e generosissimo nei buoni doni offrire cento, mille e un milione di volte il contraccambio nel suo regno.

E di coloro che hanno per primi lavorato per questa casa – giacché alcuni di coloro che vi hanno lavorato in precedenza riposano in Cristo, e alcuni sono tornati nel loro paese – di tutti quanti Cristo Dio abbia pietà. E coloro che attualmente vivono in questa casa <sono> i gloriosi sacerdoti puri e immacolati, i venerandi anziani Grigor e Aṛak'eal; e anche quelli in giovane età che si stanno fortificando contro le molteplici insidie di Beliar, Step'annos e Karapet, Xač'atur e Yovhannēs, T'oros e Eliazar e Vardan Arewelc'i⁷²; e anche i coraggiosi asceti sollevatori della croce di Cristo e seguaci delle luminose strade del Signore Aṭekanun, e Kostandin, Sargis Surbmarec'i e Step'anos Xlat'ec i, Kiwrakos e Nersēs, Tiratur e Xač'er, Yovhannēs Arewmtc'i e P'ok'r Xač'er, Arewik e Vasil, Kostandin Prčik, Vardan P'rnavař, e ancora Grigor Ujnac'i e Grigor Kiwlikec'i, Pōlos e Petros Erkayn, Step'annos e Awetik', Yovhan e Yovhannēs, Sirun Kōřkar e Grigor Arewmtc'i, Grigor e Karapet⁷³. Questi

⁷¹ Leggiamo come վեհանուանի փակափայլի օ վեհանուան փակափայլի il luogo guasto nel manoscritto վեհանրանի[±4]փայլի (f. 325 col. b, linn. 20-21).

⁷² Nonostante l'omonimia, non può trattarsi del celebre storico Vardan Arewelc'i o «Vardan l'Oriente» (ca. 1200-1271) per motivi d'età: nel nostro colofone si tratta di un giovane, mentre lo scrittore, all'epoca del nostro manoscritto, era già anziano. Sullo storico, cf. R.W. THOMSON, *The Historical Compilation of Vardan Arewelc'i*, in *Dumbarton Oaks Papers* 43 (1989), pp. 125-226; P'. ANT'ABYAN, *Vardan Arewelc'i. Kyank'n u gorcunēut'yunā* [= Vardan Arewelc'i. Vita e opere], I-II, Erevan 1987-1989. Bibliografia in R.W. THOMSON, *A Bibliography of Classical Armenian Literature to 1500 AD*, Turnhout 1995 (Corpus Christianorum), pp. 210-212; ID., *Supplement to «A Bibliography of Classical Armenian Literature to 1500 AD»: Publications 1993-2005*, in *Le Muséon* 120 (2007), pp. 163-223: 203.

⁷³ Particolarmente interessanti sono, in questo elenco, gli epiteti che accompagnano alcuni nomi, talvolta allo scopo di distinguere tra loro i personaggi omonimi,

sono al momento presente gli abitanti della casa, i quali avendo lasciato il loro paese e la loro gente, la loro casa e i loro beni, sono giunti qui pellegrini al soglio dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo e attendono la speranza eterna e il riposo ineffabile.

E insieme a loro sono qui a vivere in questa casa anche donne onorevoli e pie anziane, povere e impoveritesi a causa di Cristo, che si coricano per terra e osservano il digiuno; e alcune di loro sono votate alla verginità mentre altre, sposatesi virtuosamente in vita, hanno successivamente seguito la speranza celeste e attendono il riposo dei giusti.

E il Signore onnipotente, Padre del bene, Dio della misericordia e Signore della compassione, che è generoso nei doni ed elargitore di doti, effonda generosamente la sua pietà su tutti quelli che hanno lavorato per questa casa, i primi, quelli di mezzo e gli ultimi, su chi ha lavorato molto e chi poco, chi è stato munifico con i propri beni e chi meno, di tutti quanti abbia pietà Dio compassionevole, dei vivi e dei morti, di quelli che se ne sono andati e di quelli che vi abitano, dei sacerdoti e dei diaconi, dei monaci e dei religiosi, dei laici e delle anziane. Che le gocce della compassione di Dio scendano sulle ossa dei morti che stanno dormendo qui nel purgatorio. Che lo Spirito Dio scenda nelle loro anime, che la volontà di Dio onnipotente lo voglia, che lo Spirito Dio dia ristoro a queste anime, che il Figlio unigenito, prese le loro destre, dica: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato dall'inizio» (Mt 25,34). Non solo a quelli che ora riposano qui nel purgatorio, ma anche a tutti i defunti di fede armena conceda il Signore Dio lo stesso ristoro.

E con le vostre preghiere e con l'intercessione della S. Madre di Dio e dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo e di tutti i santi, celesti e terrestri, e di s. Giovanni il Precursore, dia pace al nostro paese e lo liberi dalla schiavitù degli stranieri, lo conforti, lo rafforzi e lo renda saldo. E benedica

come nel caso del secondo Step'anos chiamato Xlat'ec i ovvero «di Xlat'», città sulla riva nord-occidentale del lago di Van, o del secondo Xaç'er, il cui nome è preceduto dall'aggettivo P'ok'r («il Piccolo»), o del secondo Yovannēs soprannominato Arewmtc'i («l'Occidentale»), probabilmente perché proveniente dalle zone occidentali dell'altopiano armeno, o infine i tre Grigor, il secondo e il terzo dei quali sono detti rispettivamente Ujnac'i, cioè di Ōjun, villaggio a nord del lago di Sevan (sulla corrispondenza Ujna/Ujun/Ōjun cf. T'.X. HAKOBYAN - S.T. MELIK'-BAXŠYAN - H.X. BARSELYAN, *Hayastani ev harakic' šrjanneri tetanunneri baġaran* [= Dizionario toponomastico dell'Armenia e dei luoghi limitrofi], V, Erevan 2001, p. 186) e Kiwlikec'i, ossia «della Cilicia». A parte gli epiteti geografici, degni di nota sono anche quelli derivanti dalle professioni, come Vardan P'rnavar («Vardan il fornaiο») e Sirun Kōškar («Sirun il calzolaio»).

Dio misericordioso gli abitanti di questa casa di Roma, ne schieri i sacerdoti con gli apostoli, ristori gli eremiti insieme con gli asceti e incoroni le anziane insieme alle sante donne mirofore. E doni ancora maggiori il Signore Gesù conceda a Vardan e ai suoi genitori, padre e madre, perché si è molto affaticato per prepararci da mangiare e nel darci molto aceto⁷⁴: a lui doni il Signore Gesù il dolce cibo dal dolce sapore e la quiete che allieta, e sia benedetto nei secoli.

E io, Margarē⁷⁵, dai molti turbamenti, che con fatica ho vergato questo libro su richiesta del nostro fratello Karapet⁷⁶, puro e immacolato sacerdote, a vantaggio delle nostre persone e a ricordo delle nostre anime; e io, sventurato Margarē, inutile e inetto, infingardo e miserabile, vile e meschino, vergognoso e sciagurato, il più malvagio dei malvagi e il più odioso degli odiati, che mai operai il bene e mai mi allontanai dal male, quale ricorderò e quale scriverò delle mie cattive azioni, indegne di ricordo? Giacché irrimediabili e innumerevoli sono le mie malvagità, e mai sono state messe per iscritto ed enumerate. E ora rimango nel dubbio perché, se scriverò la moltitudine dei miei peccati, c'è bisogno di molta pergamena per toglierne la moltitudine di me scellerato⁷⁷. Ed ecco, li rammenterò a voi santi e religiosi padri e fratelli, <e> sebbene non sia degno di essere figlio e fratello vostro, tuttavia condivido con voi la nascita dalla santa fonte e la confessione e la retta fede nella Santa Trinità, nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, e spero nel Signore, affinché possa ottenere anch'io la compassione da parte del Signore misericordioso, perché Egli è pietoso. Se infatti ricordo la cattiveria dei miei pensieri, quella delle opere viene prima di quella della mente; e se ricordo gli errori della vista, <me> lo impediscono i peccati dell'udito; e se ricordassi i peccati di gola, si accumulano le tante nefandezze legate

⁷⁴ Da intendersi come pòsca o vinello. - Potrebbe trattarsi del personaggio chiamato Vardan P'fnavar' («Vardan il fornaio»), menzionato precedentemente nel colofone (cf. nota precedente) nonché lo stesso cui il copista dedica la breve sottoscrizione al f. 26r (b).

⁷⁵ La seconda parte del colofone riferita al copista è ben marcata nel codice: il suo inizio coincide con la prima riga della seconda colonna del f. 326r, che è rubricata; rubricate sono anche le righe della dossologia che apre il colofone (f. 325r, col. a, linn. 38-44) nonché la prima riga del testo immediatamente successivo (f. 325r, col. b).

⁷⁶ Il nome di Karapet (lett. «il Precursore», epiteto armeno di s. Giovanni Battista) è l'ultimo della lista dei nomi presente poco prima nel colofone.

⁷⁷ Si allude qui al «manoscritto» o «ricevuta» dei peccati (Col 2, 14), menzionata anche in seguito. Per questo tema assai ricorrente nei colofoni armeni si veda SIRINIAN, *Libri per il paradiso* cit., pp. 284-285.

al tatto: ecco infatti che le due tremende belve, scambiandosi un richiamo l'una con l'altra, l'ira e la lussuria, afferratomi in mezzo <a loro>, hanno ridotto a brandelli la mia misera anima mezza morta, l'hanno percossa, l'hanno ferita, l'hanno colpita a turno tra loro, per far cessare del tutto la speranza di salvezza della mia anima.

L'ira in effetti, messasi da un lato, ruggendo come un leone e come un orso colpito da una freccia, senza pietà e con molta ferocia fa a pezzi la mia anima. Avendo trovato solo questa <da compiere> tra le buone azioni, <mi> ha colpito con ferocia, <mi> ha fatto a pezzi, <mi> ha percosso, e non contenta di ciò, avendomi tratto fuori dal recinto delle pecore e trascinato verso la pianura della perversione con la sua malvagità, ora mi morde, ora mi atterrisce, ora, afferratomi con le sue zanne, mi trascina per terra e mi fa rivoltolare nell'immondizia, me sventurato! E non compie questo solamente con la sua forza, bensì con la mia collaborazione, poiché l'ira che il Signore e creatore Dio ha riposto nell'essenza della mia anima, con la quale avrei dovuto scacciare gli attacchi del Malvagio, io stesso l'ho resa un puntello per la mia perdizione, non solo per il fatto che [[non]]⁷⁸ mi sono adirato con il fratello, ma di mia volontà l'ho ucciso e ho trafitto il fratello con la mia perfida lingua: uno l'ho offeso nella mente, un altro l'ho ingiuriato apertamente, un altro l'ho deriso con gli scherni, un altro l'ho ferito con le cattiverie, chiamandolo stolto. Ho disprezzato coloro che bisognava onorare, ho fatto tribolare coloro ai quali bisognava offrire riposo, ho rattristato coloro che avrei dovuto rallegrare, ho perseguitato coloro di cui avrei dovuto prendermi cura, ho disperso coloro che avrei dovuto radunare, mi sono adirato contro i buoni; quello che avrei dovuto fare contro i malvagi l'ho fatto con i fratelli: alcuni li ho uccisi con il pensiero, altri con la volontà; quelli per i quali non mi bastavano le forze, li ho deliberatamente ingannati.

La belva della lussuria invece, prodottasi in un combattimento frontale, avendo preso come suoi alleati le truppe a cavallo dell'invidia e dell'odio e con loro avendo formato un grande schieramento, hanno assalito con questo schieramento e con armi affilate la mia anima nuda, e si insuperbivano arrogantemente della loro vittoria, e ridevano, esultavano e godevano della mia rovina: uno infatti avendo impugnato la sua ascia, sempre più da vicino l'affonda nel mio fianco e un altro, avendo preso la spada a due tagli, la configge trionfalmente nel mio cuore indifeso, e un altro avendo preso l'arco, postosi fuori <dalla mischia> e da

⁷⁸ Il secondo «non» presente nel testo è da considerare pleonastico.

lontano scaglia dardi su tutto il mio corpo e la mia anima, e altri avendo preso l'efficace e pesante mazza (*peletkinin*), che nella nostra regione chiamano *laxt* e in altri luoghi *sařlex* e altri *mahak*⁷⁹, avvicinati, colpiscono senza pietà e feriscono tutta la mia testa.

E queste non sono opere di Satana, bensì delle mie disposizioni dell'animo e della volontà, giacché quella parte di desiderio che il Creatore ha riposto nell'anima vitale, io, presala, l'ho deviata, e ho amato profondamente l'impudicizia, poiché, ecco, ho provato desiderio nei confronti di persone di altra religione e nazione: non ho infatti desiderato ardentemente solo cose secondo natura, ma anche contro natura, giacché ho fornicato con l'acqua, con la pietra, con il legno e con la terra, con il fuoco e con l'acqua⁸⁰; e non solo mi sono sporcato e ho sporcato gli elementi, ma anche le loro origini⁸¹, giacché questi occhi che il Creatore aveva deputato alla visione della santità, io li ho volti alla visione del peccato: vedendo infatti i piaceri di questa vita, li ho desiderati tutti: ho visto l'attraente bellezza dell'oro e dell'argento e delle vesti variegata e le ho desiderate; ho visto la bellezza donata da Dio alle donne, e ho amato guardarle; <ho visto> le forme leggiadre dei fanciulli e mi sono acceso di desiderio; mi sono lordato, mi sono reso immondo, mi sono insudiciato nell'anima, mi sono corrotto; con la mente mi sono insudiciato, con il tatto mi sono imbrattato, con il gusto mi sono prostituito, con l'udito sono diventato turpe; a causa di queste cose materiali sono corso in tutti i modi alla porta dei peccati, sono diventato estraneo e mi sono allontanato dalle leggi di Dio.

E in tal misura e in tal modo trafitto da frecce, colpito dall'ascia, infilzato dalla lancia, ferito dalla spada, bastonato e con le membra dilaniate, con l'animo ferito e infettato, singhiozzando e con le lacrime agli

⁷⁹ Dell'arma che chiama dapprima *peletkinin*, termine registrato nei lessici anche come *balat'ikin*, cfr. R.S. ŁAZARYAN - H.M. AVETISYAN, *Mijin hayereni bařaran* [= Dizionario dell'armeno medievale], I-II, Erevan 1987-1992: II, p. 275 e I, p. 109 rispettivamente, entrambi dal greco ἀπελατίκιον («bastone», «mazza»), cf. *Lexikon zur byzantinischen Gräzität besonders des 9.-12. Jahrhunderts*, Fasz. 1, Wien 1994, p. 155, il copista Margarē riferisce anche i sinonimi *mahak* (di origine incerta) e *laxt* (quest'ultimo di origine persiana) più comunemente usati (cf. E. CIAKCIAK, *Dizionario armeno-italiano*, I-II, Venezia 1837: II, p. 942 e I, p. 622 rispettivamente); oscuro resta invece il termine *sařlex*, registrato in ŁAZARYAN - AVETISYAN, *Mijin hayereni bařaran* cit., II, p. 313 solo sulla base della nostra occorrenza.

⁸⁰ L'espressione è da intendersi come allusiva all'idolatria, cf. CIAKCIAK, *Dizionario armeno-italiano* cit., II, p. 1104 s.v. *řnam*.

⁸¹ Si intendono qui i cinque sensi, menzionati poco dopo, considerati l'origine per l'uomo della conoscenza del mondo.

occhi, mi prostro davanti al Signore Padre onnipotente che ha cura e pietà di tutti, e al Figlio unigenito e al Santissimo Spirito; supplico, scongiuro e prego che voglia avere pietà ed essendosi impietosito <mi> salvi; che non osservi⁸² con severità la mia persona che si è rivoltolata nei peccati, ma con dolcezza provi pietà, e con la pietà rimetta, cancelli il manoscritto dei peccati⁸³, pulisca la lordura della mia anima, colori di bianco candido me che mi sono offuscato <e> sporcato di nero, sparga il Suo purissimo santo sangue, doni come cibo il suo corpo vivificante e salvifico, avendo mangiato e bevuto i quali, possa io vomitare tutta la cattiveria dei pensieri e della volontà, delle azioni compiute e omesse, volontarie e involontarie, pensate e dette; e sollevatomi in volo possa montare sul carro di nuvole, ascendere alle altezze davanti allo Sposo e alla sposa e godere delle nozze gioiose, e con il rendimento di grazie glorificare il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo ora e sempre e nei secoli dei secoli amen, amen.

Che siano ricordati per volontà di Gesù Cristo Signore nostro i caritatevoli cristiani che ci danno il cibo; che il Signore Dio conceda loro il pane della vita e il sapore dell'immortalità per l'intercessione di tutti i santi, e possano prendere parte della condizione di tutti i santi, amen.

E d'ora in poi e per sempre sia benedetto il Padre onnipotente, il Figlio unigenito e il vero Spirito per sempre e nei secoli dei secoli».

b) f. 26r, di mano del copista:

«Vardan nostro fratello [...]»⁸⁴ diede. Cristo Signore conceda a lui il calice immortale e lo sazi alla Sua vivificante mensa».

c) f. 38v, di mano del copista:

«Il modello era pieno di errori, e non c'era un altro modello affidabile».

d) f. 76r, di mano del copista:

«Il modello era molto difettoso e inaffidabile».

e) f. 124v, al termine della sezione relativa ai Salmi, di mano del copista:

«Benedizione a Te, Trinità, giunto alla fine di questa riga».

⁸² Nel manoscritto si legge in questo punto *haesc'i* anziché *hanesc'i* come nell'edizione di Mat'evosyan (si veda *supra*, la bibliografia relativa al nr. 9).

⁸³ Per questa espressione si veda *supra*, n. 77.

⁸⁴ Una parola illeggibile.

f) f. 273r, di mano del copista:

«E gloria a Cristo. Che è giusto, io non lo so, <ma> il Signore lo sa».

g) f. 60v, sottoscrizione del legatore, in inchiostro di colore rosso violaceo:

«Ricordatevi, nelle vostre preghiere che tolgono i peccati, del peccatore che ha rilegato questo libro, il *sarkawag* Kostəndin [= il diacono Costantino], e gloria a Cristo nei secoli, amen».

10) NUOVA GIULFA [ISFAHAN], Biblioteca del Monastero del SS. Salvatore, ms. 39 [*olim* 38]: Vangelo, an. 1310.

BIBLIOGRAFIA: il testo del colofone è pubblicato in TĒR-AWETISEAN, *C'uc'ak hayerēn jerağrac'* cit., pp. 61-62 nr. 39; L.S. XAČ'IKYAN, *ŽD dari hayeren jerağyeri hišakarakanner* [= Colofoni di manoscritti armeni del XIV secolo], Erevan 1950, pp. 69-70 nr. 93.

Un ulteriore Vangelo (dopo i nrr. 3, 4, 5, 6 e 7), vergato nel 1310 e oggi conservato – come il precedente nr. 7 – nel Monastero del SS. Salvatore a Nuova Giulfa, chiude il gruppo dei più antichi manoscritti copiati a Roma. È interessante notare che il codice fu copiato dal *k'ahanay Timawt'* (= sacerdote Timoteo) allo scopo di donarlo alla comunità armena di Perugia, segno dei contatti che i numerosi insediamenti armeni diffusi nel medioevo lungo tutta la nostra Penisola avevano instaurato tra loro. La prima parte del suo colofone, compresa la dossologia, presenta strette analogie con l'inizio della sottoscrizione del manoscritto Erevan, Matenadaran, 218 (qui nr. 4). Anche questo Vangelo, come quello di Venezia (nr. 6), mostra nelle sue miniature l'influsso di iconografie occidentali.

Ff. 324v-325v, colofone:

«Gloria alla consustanziale e unita Santa Trinità nei secoli dei secoli, amen. Nell'anno 759 [= 1310 a.D.] del calendario armeno fu condotto a termine questo santo Vangelo di Cristo Signore nostro, ispirato da Dio e datore di vita, che i santi evangelisti Matteo, Marco, Luca e s. Giovanni Teologo ricevettero dalla dottrina divina del Pastore celeste, irrorati essi per primi dai quattro abbondanti corsi d'acqua dei fiumi incorruttibili e che rendono immortali, per l'abbeveramento e il refrigerio delle genti assetate, e forgiandolo come una corona regale, posero sul capo della nostra madre Chiesa⁸⁵, a onore di tutti i fedeli cristiani e a gloria del Re della gloria.

⁸⁵ Nel colofone del manoscritto Erevan, Matenadaran, 218 è usata invece, in questo punto, l'espressione «nostra madre santa Chiesa cattolica» (cf. *supra*, nr. 4 e n. 30). Altre differenze riscontrabili tra le parti iniziali dei due colofoni riguardano la disposizione morfo-sintattica del periodo nonché l'uso di alcuni aggettivi.

E io, peccatore e dal falso nome di *k'ahanay Timawt'* [= sacerdote Timoteo], divenni desideroso di questo libro ispirato da Dio e lo ricevetti come tesoro inalienabile e salvezza della mia anima peccatrice e dei miei genitori; e lo donerò alla casa degli Armeni della città di Perugia (*P'eruz'*)⁸⁶, a ricordo indelebile mio e dei miei genitori, secondo il (detto) che «è beato colui il quale abbia un figlio in Sion e i parenti a Gerusalemme». E io, privo di buone opere e ricolmo di ogni peccato, rivolgendo lo sguardo alla Madre⁸⁷, con supplichevoli preghiere chiedo a tutti, chiunque sia che si imbatta in questo <libro> vedendolo o leggendolo, con l'affetto e la tenerezza di un caro fratello, rendete <mi> degno di ricordo e chiedete <per me> la remissione dei peccati dinanzi alla messa che toglie le colpe.

E <questo libro> fu scritto per mano dello scriba dai molti peccati e dal falso nome e miserabile e infimo Timawt' da un esemplare fedele e scelto, in questa celebre metropoli di Roma, nella dimora degli Armeni, presso il soglio dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo e della S. Madre di Dio e di colui che è il nostro Illuminatore⁸⁸ e degli altri santi.

Prego ancora, per amore di Cristo, tutti voi che vi imbattete in questo libro, chiedete al comune Dispensatore di doni la remissione dei peccati di tutti coloro che sono stati nominati in precedenza in questo <colofone>, e di non rimproverare la rozzezza della scrittura e gli errori <che sono> in questo <libro>, perché questa era la nostra capacità, e Colui che è generoso in tutto, il donatore universale Cristo, abbia pietà di noi e di voi, che è benedetto nei secoli dei secoli amen».

⁸⁶ Sull'ospizio perugino degli Armeni e sui codici ad esso legati, cf. ZEKIYAN, *Le colonie armene* cit., pp. 865-868; G. TRAINA, *Materiali sulla presenza armena nella Perugia medievale*, in ZEKIYAN, *Ad limina Italiae Italiae. Ar drums Italiyoy. In viaggio per l'Italia con monaci e mercanti armeni*, a cura di B.L. ZEKIYAN, Padova 1996 (Eurasistica, 37).

⁸⁷ Riferimento alla chiesa armena di Roma, dedicata alla «Madre di Dio».

⁸⁸ Probabile riferimento a una cappella dedicata a s. Gregorio l'Illuminatore all'interno della chiesa annessa all'ospizio degli Armeni nell'Urbe.

APPENDICE:

EDIZIONE DEL COLOFONE DEL CODICE NUOVA GIULFA [ISFAHAN],
BIBLIOTECA DEL MONASTERO DEL SS. SALVATORE,
MS. 30 [OLIM SANTO STEFANO 483, (14) 13], ff. 190r-193v, 196r

(f. 190r) Փառք ամենատրբ համապատիւ և գուգափառ Երրորդութեանն յամենայն արարածոց, յաիտեանս, ամէն:

(f. 190v) Արարիչն ամենայն էից՝ Աստուած բարին բնութեամբ, ոչ կամեցաւ միայն ունել բարին, այլ արար իր բարի արարածս, բանիւ հաստատեալ գերկինս երկնաւոր գուարթնաւրն գոր ի նախկի լուսոյն գոացոյց, փառաբանիչս և սպասաւորս արարչատոր հրամանաց: Յետ առաջնոյ լուսոյն երկրորդ լոյսը՝ իմանալիք: Այլ և գմարմինն երկնից պայծառացոյց զգալի լուսատրաք լուսատուար ի խոնարի: Նմանապէս և գերկիրս հաստատեաց իրալովքն ամեներումբք, և զարդարեաց բուսար և տնկար և անասուն կենդանիք, ջրայնովք և ցամաքայնաւք, և առապարիկ թևաորովք. այսոցիկ ամենեցունց բանիւ միայն: Ասաց և եղեն, հրամանաց և հաստատեցան: Իբրև զարքունիս արքայականս պատրաստեաց գերևելիսս ամենայն: Եւ արքայ չև ևս էր տեսող և վայելող: Ապա անկարատն բնութեամբ խորհորդ ի մէջ արկանէ ընդ համապատիւ և գուգափառսն՝ առնել մարդ ըստ պատկերի կերպարանաց իրեանց, կամ իրոց գոր ի լրման էր առնոց: Եւ առնու հող ձեռաւրն (f. 191r) և ստեղծանէ մարդ, հրաշալի իմն ստեղծուած՝ երկնաւոր և երկրաւոր, բանաւոր, իմաստուն, միջաստանն մահու և կենաց: Եւ եղ գնա ի վայրն վայելուչ գոր յարաջագոյն տնկեաց, արտաքոյ այսր ստեղծուածի որ այժմ կամբ: Ջի որպէս գմարդն ձեռաւրն ետեղծ և կացոյց գնա տէր և թագաւոր ի վերայ ամենայն զգալի արարածոցս, նոյն ձեռաւր նմա դրախտ տնկեաց և ենոյծ գնա ի ներքս և անդ ևս կրկին և երեքկին պատուով փառաւորեաց, մարգարէութեամբ, քահանայութեամբ և թագաւորութեամբ, և առնէ ևս գնա իր արարչակից անունադրութեամբն. յորում չգտաւ նմա աւգնական ըստ Մովսեսի, և այնու ևս անկարատ պահեաց գնա, զի ի թուն արար և ի յիրմեն էառ կող մի և շինեաց կին որ է հաստուած յառնէն: Յետ հրաշալի ստեղծմանն, զարմանալի շինուած, և ամ գնա առ Ադամ յոր հաճեալ հաւանեցաւ և վկայեաց թէ իմ է և ազնէ ինձ. որ և հակառակն պատահեաց. զի արարիչն սակաւ ինչ պատուիրանաւ գնոսս սահմանաւորեաց, որ թէ զայն պահեսցեն, յևս բարձրագոյն պատիւ ժամանեցեն:

(f. 191v) Իսկ կնոջն պատրեալ ի թշնամոյն, ստունգանեաց հրամանին, հաւանեցոյց և զայրն և խտորեցան յարարչադիր պատուիրանէն, անձնիչխան կամաք շեղեալ ի կողմն մահու լքին զանմահական բնակութիւնն և զի ոչ պահեցին զեղեալ սահմանն, վասն այնորիկ եհան արձակեաց գնոսս Տէր Աստուած ի դրախտէն փափկութեան, զի նա կենդանեաց է տեղի, և զմեղաւք մեռեալսն ոչ ընդունի: Ապա ուշաբերել նախաստեղծիցն, զամս Լ. ողբացեալ զանխորհրդութիւնն իրեանց կուտութեամբ: Յետ այնորիկ գիտացին զփոխեանս յանասնոցն անկեալ յանարգանս, և այնպէս սերեցան ազգք մարդկան և աճեցին յանթիւս և սկսան սպականել զճանապարհս իրեանց առաջի Աստուծոյ և բարկացուցանել զարարիչն զագիր գործովք իրեանց: Վասն որոյ և պատժեցան իսկ ջրիեղեղաւ ջնջեալ: Մակայն գտերմն մարդկութեանս ոչ սպառեաց ստեղծողն, զի ճաճանչն արդարութեան Նոյ ապրեցաւ տամբ և զաւակաւք, և եղև սկիզբն երկրորդ մարդկութեան, որ և ի կրկին բազմանալն, ընդ նմին յաճախեաց և մեղքս, և սկսան ամբարտակ շինել հակառակ արարչին: Եւ անդ ևս առին ինճամական խրատ, զի ամենագ(f. 192r)ոյն հոգին Աստուած էջ և զմի բարբառն ի բազումս բաժանեաց, և խափանեաց զհպարտական գործն. և ցրուեցան մարդիկն ընդ ամենայն երեսս երկրի, և գործէին զանարժանս և պաշտէին զարարածս. ևս անմտացեալ քան զանասունս գուտտերս և զգստերս իրեանց⁸⁹ դիւաց գոհէին, զի թէպէտ ընտրեցաւ Աբրահամ իր

⁸⁹ իրեանց] *add. in margine alia manus*

գաւակարքն, առաքեցաւ Մովսէս աստուածատուր պատգամաւք, տուան արէնք, յարեան մարգարէք, սակայն ոչ կարացին ազնել ինչ տանս Ադամա: Մինչ տեղծաւոյն ել յայց և ի խնդիր մոլորեալ⁹⁰ ոչխարին և կորուսեալ պատկերին. և այն ոչ աստուածաբար որ ամենակարաւոյն է, այլ նուաստացեալ խոնարհեցաւ և քան զհրեշտակս ևս⁹¹, զի բնակեցաւ յարգանդի կուսին և ծնաւ որպէս մանուկ և էանց ընդ ամենայն կիրս մարդկան անարատապէս մինչ է երորդ ամն կեցեալ իբրև զվի ի մարդկանէ, ապա մկրտեալ և † գա նշանացն և սքանչելեացն հոյրք զ(±4) † ընտրեաց զորս յառաջն ճանաչէր ի մարդկանէ, զորս և առաքեալս անուանեաց, և նոքաւք զաւետարանն կենաց քարոզեաց զԳ իս⁹² ամս, մինչև եկին ի կատարումն խորհուրդք տնարէնութեանն խաչի և մահուամբ: Եւ յետ յարութեանն հրամայեաց աշակերտացն ելանել յագգս ամենայն հրէից և հեթանոսաց քարոզել և հրախրել զագ(Ֆ. 192v)գս մարդկան յորդեգրութիւն երկնաւոր հարն: Որք արբին գիտուն⁹³ կենդանի և ի նոյն շնորհաց հանուրց արբուցին: Այլ զի թէպէտ բազումք էին քարոզք աւետարանին և անթիւք, չորք միայն անուանեցան աւետարանիչք, որք գրով թողին, զորս հոգին ընտրեալ հրախրեաց կանխաւ, ըստ քառավտակ կարկաչախոս աղբերացն Եղենայ, և ըստ քառակերպեան կենդանեացն Եգեկիելի, և ըստ Չաքարիայի չորս ձիոցն և հիւսանցն, ի չորս նիւթոց կազմելոցս խրատիչք և դաստիարակք և պատմիչք տէրունեան տնարէնութեանն և սքանչելեացն, որ է յոյս բարութեան և ապաստան մխիթարութեան ամենայն քրիստոնէից:

Որոյ յուսով և սիրով ես, նուաստ և անարժան ծառայ Աստուծոյ Թորոս, պիտակաբար սպասաւոր բանի, յարեւելից գաւառաւ և քաղաքաւ ի Գանձակայ, սնեալ և վարժեալ ի մեծ մենաստանն Գետիկ, տարաբերեալ այսր անոր հասի սահասասան ճանապարհաւ, կասկածակոծ, մահահուպ, հիւծեալ, հիւանդամաշ մարմնով, մանաւանդ թէ և հոգով ևս ի մեծս շռովմ, ուր են ի դանբանի⁹⁴ ամուրն հաւատոյ Պետրոս և Պաղոս, զի թերևս ի⁹⁵ ձեռն նոցին բարեխաւսութեան ապրեսցուր ի (Ֆ. 193r) յահագնասարսափ և ի սարսառաշատ աւուրն, և ազատեսցուր ի քսրմնելի ամաւոյն բարեխաւսութեամբ նոցա: Եւ զի յոյժ հեռի էաք յագգէ և յեղբարց մարմնաղէտ արեան մերձաւորաց, որով վախճանեալքն յիշատակին, ստացայ զայս գրկունքս դոյցն ինչ նշխար յիշատակի գծագրել իմով իսկ ձեռաւք խոշոր գծի ի յաղբատ նիւթի: Ի ՉԺԱ թուին եղև սկիզբն և աւարտ սինն, ի տիեզերաց հռչակեալ յականաւորս շռովմ, առ դրան վիմին հաւատոյ Պետրոսի առաքելոյն: Չորք աւետարանչացն գրեալ աւետարանքն, և չորեքտասան թուխտքն⁹⁶ Պաղոսի, գործք առաքելոցն և եւթն թուրթք կաթողիկեացն ի մի տուփ, վասն որոյ աղաչեմ զպատահեալսդ և զժառանգողսդ զսա, խնամով պահել և սրտի մտաւք յիշել ի մարքոր ձեր յաղաւթսդ զԹորոս վ(ար)դ(ապետ), և ծնողսն իմ, զՄանուիէլ և զՏաւուսն, և զեղբարսն զԸռորէն և զՅակովբ և զՅովհաննէս, և զքոյրն իմ զԱզգիզն⁹⁷, և զսնուողոսն և զամենայն երախտաւորսն մեր և զայլ ազգականս և զ<ը>նտանիս, և որք զմեզ յիշեն աղաւթիւք, յիշեալ լիցին ի Քրիստոսէ յահեղ աւուրն ի կարեաց ժամուն:

(Ֆ. 193v) Յիշեսչիք ի Քրիստոս և զհոգևոր եղբարս իմ որ ի միասին պանդխտանայաք ի շռուն, զՄակար սրբասնունդ քահանայ, որ բազում խոնարհութեամբ հանգոյց զմեզ յովով աւուրս, հանգուցէ զնա Քրիստոս ի տան հար իւրոյ ընդ սուրբս իւր: Յիշեսչիք և զայլ զեղբարս զՎարդան և զՄտեփանոս զՅակովբ և զՅակովբոս և զԱռաքեալ որ ելիք զկենցաղս աւանդեալ զոգին ի դեկտեմբերի ԻԸ⁹⁸. որում ողորմեսցի

⁹⁰ մոլորեալ] մոլորել *ante corr.*

⁹¹ ևս] *add. alia manus*

⁹² զԳ իս] զԳ ի *ante corr.*

⁹³ գիտուն] *lege* գտուն

⁹⁴ ի դանբանի] *add. in margine librarius*

⁹⁵ թերևս ի] *add. in margine librarius*

⁹⁶ թուխտքն] *lege* թուրթքն

⁹⁷ և զքոյրն իմ զԱզգիզն] *add. supra lineam librarius*

⁹⁸ չժա թին] *add. in margine librarius*

Քրիստոս աղափիւք ձերովք և ամենայն սրբոց: Դարձեալ կրկին պաղատանաւք մաղթեն յոք և անկանի այս գրկունքս ի տարին ար մի ընթեռնուլ գլխատակարանս և յիշել գԹորոս վ(ար)դ(ապե)տ աղափի<ւ>ք կամ պատարագաւ հանդերձ ծնողաւք և եղբարքք, և գայս որպէս ողորմութիւն հայցեն և ոչ եթէ գին: Որ լնուն գլխողիրս մեր, կատարեսցին և խնդրուածք նոցա յամենեցունց Տեառնէն: Յիշեսչիք զսիր Յակոբ պա(․․․)ր և զՅակոբ(.) և զգաւակս նոցա և զտոս(.)ին և զմիս սիր Յակոբ և զամուսինն իւր որ գիացն կա(±6), որոց ողորմեսցի Քրիստոս նոցա և ամենայն երախտաւորացն մերոց: Յիշեսչիք և զՎասիլ Կոզեռն որ զապուրն եփեր և զամենայն համբնակ եղբարքս զքահանայս և զկրանն(f. 196r)աւորս որ կան ի տանն⁹⁹ շայոց ի Հոռնս: Յիշեսչիք և զմիս Թորոս վարդապետ մականուն Խալիզոնիկ, և որք զմեզ յիշեն, յիշեալ լիցին ի Քրիստոսէ Աստուծոյ, որուն փառ<ք> յափտեանս ամէն:

ANNA SIRINIAN
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
(anna.sirinian@unibo.it)

⁹⁹ տանն] տան *ante correctionem*

INDICE

| | |
|---|-----|
| A. ARMATI, <i>Un ricordo di Augusta Acconcia Longo</i> | 5 |
| A. LUZZI, <i>Breve profilo della carriera accademica e della produzione scientifica di Augusta Acconcia Longo</i> | 9 |
| V. ACCONCIA, <i>Un filo che ci lega: storie di Populonia e dell'isola d'Elba tra l'antichità classica e l'alto medioevo</i> | 19 |
| A. PALLA, <i>Un testimone trascurato della Seconda lettera ad Ammeo di Dionigi di Alicarnasso</i> | 33 |
| S. TROVATO, <i>Annotazioni su emiargon («incompiuto» o «semigreco»?) in Liutprando (Antapodosis, III.29)</i> | 45 |
| I. HUTTER, <i>Beobachtungen zu italogriechischen Handschriften des Neuen Testaments in der Bibliotheca Apostolica Vaticana</i> | 51 |
| D. BUCCA, <i>Una nuova, e più precoce, testimonianza datata (an. 1021/1022) di notazione musicale paleobizantina nel Mosquens. Synod. gr. 438 (299 Vlad.)</i> | 79 |
| M. BAIŠ, <i>I nove canoni del Concilio di Teodosiopolis (Kanomagirk' Hayoc', 42)</i> | 133 |
| M. RE, <i>Esegesi scritturistica e agiografia nell'omelia 29 (edizione Rossi Taibbi) di Filagato da Cerami dedicata a s. Pancrazio di Taormina</i> | 151 |
| C. MACÉ - P. ANDRIST, <i>Elias of Crete's Commentary on Gregory of Nazianzus's Homilies in Codex Basel AN i 8: A Philological and Codicological Approach</i> | 171 |

| | |
|--|-----|
| A.M. BRUNI, <i>Marginalia slavi nel Par. gr. 1808 (Dialoghi di Platone): frammenti di uno Sticherario mediobulgaro</i> | 241 |
| G. STRANO, « <i>Da Ilio il vento mi spinse e portò verso i Ciconi</i> ». <i>Una nuova edizione dell'epistola di Basilio Padiadita a Costantino Stilbes</i> | 263 |
| S. VALENTE, <i>Die Werke des Nikephoros Blemmydes in der Manuskript-sammlung der Bibliotheca Academiei Române (Bukarest): ein erster Bericht</i> | 277 |
| D. SURACE, <i>Frammenti greci dal codice Rom. Bibl. Naz. Centr. S. A. Valle 79 (Etymologicum Gudianum)</i> | 287 |
| A. SIRINIAN, <i>I colofoni dei manoscritti armeni copiati a Roma (secc. XIII-XIV in.): traduzione italiana con note di commento</i> | 305 |
| G. PASCALE, <i>Un nuovo manoscritto frammentario copiato da Giovanni Doceiano: Ambr. D 137 suss., 30 + S.P. 6/14, ff. 592-599 (con osservazioni sul manoscritto Ambr. G 69 sup. e un testo inedito di Marco Eugenio)</i> | 339 |
| T. MARTÍNEZ MANZANO, <i>Entre Italia y España: el Dión Casio de Giorgio Merula</i> | 363 |
| Résumés degli articoli | 383 |
| Pubblicazioni ricevute | 389 |
| Norme per l'invio di contributi alla redazione e procedura di peer review | 401 |